

8/09/78 X

L'OSSErvATORE *della Domenica*

A. XX - N. 26 (898)

CITTA' DEL VATICANO

JUL 16 1953

80PF

28 GIUGNO 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 — SEMESTR. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 — SEMESTR. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TELEF. VATICANO 555.331 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



OPERAI CONTRO IL REGIME COMUNISTA

L'IMMENSO CASTELLO DELLA PROPAGANDA COMUNISTA TREMA DI FRONTE ALL'INSURREZIONE DELLE MASSE OPERAIE DELLA GERMANIA EST. CHI HA PROVATO LA DURA REALTA' DEL COMUNISMO COMPIE GESTI DISPERATI DI RIVOLTA E SFIDA I CARRI ARMATI E LE MITRAGLIATORI DELL'ESERCITO RUSSO PRONTO A DIFENDERE DAL POPOLO IL SEDICENTE GOVERNO DEL POPOLO

SAN PIETRO IN ITALIA

LA «dimensione» umana della geografia è sempre stata di particolare importanza oltre che di assai suggestivo studio.

Elemento tipicamente umano della geografia è la toponomastica, il complesso cioè dei nomi che ragioni storiche, etniche, economiche, tradizionali, hanno assegnato nel tempo ai vari luoghi.

Ragioni non sempre chiare, ma sempre indagabili, come è il caso di una recente ricerca condotta da Gastone Imbrighi sulla distribuzione e diffusione in Italia del toponimo *San Pietro*. La ricerca attraverso il nostro Paese ci permette di indagare con sintesi ardita il corso della storia, notando la sorprendente coincidenza dell'attuale diffusione del toponimo *San Pietro* in Italia, con la diffusione geografica dei centri attivi del cristianesimo primitivo nella Penisola. Ma ci ha permesso di fare tante altre considerazioni di cui diremo.

Si sa che la propagazione del cristianesimo in Occidente, mosse proprio dall'Italia, perché l'Italia, al centro del Mediterraneo, aveva raccolto, a poco a poco, cento popoli diversi per religione, per costume, per carattere, per linguaggio.

Si sa che Pietro predicò prima a Gerusalemme, poi evangelizzò la Samaria e la Giudea, quindi si recò in Siria e poi in Italia, per fare di questa regione il centro del cristianesimo e della sua capitale il cuore del cattolicesimo nascente.

Ora, la ricerca dei toponimi e cioè dei nomi di luogo che hanno origine da quello di *San Pietro*, ha fatto fare delle conclusioni interessantissime e che provano una volta di più quanto queste indagini siano utili per la storia come per la geografia di una regione.

Da una minuziosa ricerca effettuata nei dizionari, negli annuari, e nelle carte topografiche più recenti, si è trovato che esistono in Italia — a prescindere dalle Chiese, dalle Cappelle, dagli Oratori, ecc. — ben 642 località che prendono il nome di *San Pietro* solo con qualche appellativo. Cifra che è indubbiamente considerevole e piena di significato se si pensa che nessun altro nome sacro è così diffuso, con tale frequenza, in Italia o all'estero. Sono dunque 642 nomi di località, di comuni, di frazioni, di piccoli centri, di contrade, di case sparse, ecc. derivanti da *San Pietro*. Nomi tutti che rispecchiano un fondamento di tradizione petriana e la cui ricerca riflette un aspetto — quello religioso — della scienza geografica.

Da una selezione dei risultati si nota (per quanto potrà esser detto in un breve articolo come questo!) che, venendo ad esaminare la situazione nelle varie regioni amministrative, in Piemonte, ad esempio circa la metà dei toponimi *San Pietro* sono diffusi nella sola provincia di Torino, proprio presso quel grande centro urbano non impropriamente detto «cula di santi».

Come in Liguria la frequenza del toponimo — anche qui notevole — sia legata al leggendario passaggio dell'Apostolo, o dei Suoi primi Successori, lungo le antiche strade consolari (in considerazione dei viaggi compiuti verso la Gallia), o anche per la presenza di probabili luoghi di sbarco dalla sua venuta dall'Oriente. Il nome dell'antico borgo di pescatori San Pier d'Arena e il suono delle campane che in alcune chiese delle Cinque Terre si effettua in certi giorni dell'anno «in memoria del passaggio dell'Apostolo» sono anch'essi argomenti che giustificano qui la particolare diffusione della toponomastica e del culto petriano.

In Lombardia sono 56 i toponimi (di cui 2 attribuiti a comuni, 11 a frazioni e 43 a piccoli centri), mentre nel Trentino-Alto Adige ve ne sono in tutto 16, di cui nove figurano come *Sankt Peter*. La Venezia Euganea ha il maggior numero di comuni *San Pietro* di ogni altra regione dell'intera penisola italiana, certo per l'importanza del territorio di Aquileia ove si costituì tra il IV e il V secolo una delle più grandi metropoli del settentrione d'Italia.

L'indagine si è poi addentrata anche nelle

regioni etnicamente italiane, ma soggette presentemente alla Repubblica popolare jugoslava, comprendendo nei calcoli la zona B e le ex province di Fiume, Gorizia, Pola e Trieste.

In Emilia vi sono 46 toponimi del santo Pescatore, con un alto coefficiente relativo nei pressi di Ravenna, uno dei maggiori centri (forse il primo) di evangelizzazione e organizzazione della Chiesa verso la fine del II secolo.

Nello studio della toponomastica spesso si fa riferimento alle locali tradizioni anche se queste si ravvivano con soffi di leggenda: come quella di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, dove si narra che San Pietro ospitato da una famiglia di campagnoli lasciava al vecchio capo la facoltà, con l'aiuto

le altre regioni amministrative della Repubblica italiana. L'interessante, per questa regione, è anche il fatto che tra le località che prendono il nome dal Capo del Collegio Apostolico, nessuna è di Comune e pure nessuna è di frazione, ma tutte (e sono 28) sono attribuite a piccole località. Peraltro, non si può non ricordare come in tutta la terra d'Umbria fin dall'antichità prefrancese il culto verso San Pietro fosse vivo e sentito. Il nome di Pietro è comunissimo nella gente umbra (e, come scrive lo stesso Fortini, non solo assisiate): fatti dai quali balza evidente il motivo di una speciale devozione a San Pietro, si può dire in ogni casa.

Nel Lazio c'è un solo Comune in provincia di Roma ed è Castel San Pietro Romano;

I RISULTATI DI UNA RECENTE RICERCA DI TOPONOMASTICA SACRA HANNO CONFIRMATO L'URGENZA DI UN APPROFONDIMENTO DEL PROBLEMA CHE E' STORICO E GEOGRAFICO



di Dio, di guarire i malati di malattie reumatiche e artritiche, purché si presentassero sorretti dalla fede e venissero preparati con intense preghiere. I valori percentuali più alti si manifestano nelle provincie di Firenze, Siena e Arezzo, mentre a San Piero a Grado (Pisa) si vorrebbe che l'Apostolo avesse celebrati i divini misteri, al suo sbarco nel porto.

Nelle Marche è il maggior numero di località con il nome tratto dalle condizioni morfologiche del terreno essendo li evidenti il bisogno di rinforzare la nomenclatura fisica terrestre, con denominazioni tratte dalla religione.

L'Umbria è la regione d'Italia con il massimo coefficiente di densità, calcolato questo in rapporto alla popolazione, alla superficie e al totale (relativo) dei toponimi della regione, sempre comparativamente con tutte

la limitata diffusione nel Lazio e nella provincia romana del toponimo si spiega con il fatto che Roma abbia esercitato una forte influenza come centro di irradiazione, anche se di grande attrazione; d'altra parte, sono così numerosi i ricordi e le memorie petriane che ritroviamo nella sola città di Roma, da dimostrare una volta di più la fondatezza storica della venuta e del martirio a Roma del Santo Apostolo.

In Abruzzo e Molise due medie altissime per la provincia di Campobasso e per quella di Pescara, mentre in Campania la media più alta si riscontra nella provincia di Benevento, anche se il numero maggiore di centri (petriani) è nella provincia di Napoli.

L'esame della situazione toponomastica petriana per la Lucania e la Puglia conferma il motivo geografico delle risultanze: la presenza nelle regioni di grandi centri,



pochi comparativamente a quelli delle altre divisioni amministrative, ma grossi nella loro essenza e nella loro consistenza. Anche qui una leggenda parla di un passaggio dell'Apostolo: a Santa Maria di Leuca (Lecce), ove Pietro sarebbe sbarcato venendo dall'Oriente... Ma i luoghi probabili di sbarco sono molti e non è possibile enumerarli tutti.

In Calabria 33 toponimi, in Sicilia 29, in Sardegna 53, compresa l'Isola di San Pietro. Ma di isole San Pietro ce ne sono altre tre... e a proposito di riferimenti a nomi geografici come Colle, Monte, Piano, Punta, ecc., è il caso di dire che la ricerca ha fatto concludere che in Italia essi sono abbondantissimi: 85 su 642. Ma il nostro toponimo, nella sua diffusione, è anche legato alle opere dell'uomo, come Bagni, Case, Masserie, Nuraghe, Stazioni, Strade... Quanto agli appellativi 242 prendono il solo nome del Santo e 400 invece hanno anche un'aggiunta che per il 2% circa ha carattere religioso; come Cappuccini San Pietro, Croce San Pietro, Madonna San Pietro,... mentre c'è un solo San Pietro Apostolo ed è in provincia di Catanzaro.

Ci sarebbe da aggiungere la grande diffusione che si riscontra sulle coste e in prossimità del mare ed evidentemente, almeno per la maggior parte dei toponimi, si deve convenire che essi siano derivati, oltre che dal ricordo di un approdo, al fatto di essere considerato San Pietro il patrono dei Pescatori, lui il Pescatore, dal duro mestiere che gli venne presentato come una figura, un simbolo del suo apostolato e del suo futuro ministero.

Non basta. Si può anche notare che soltanto 18 su 642 sono i toponimi relativi a centri toccati da linea ferroviaria. La bassissima percentuale dimostra come il nome del Santo sia dato a località rimaste, anche col passare del tempo, poco importanti. Molti quindi nel loro complesso, ma tutti di limitata importanza. Significato questo pure di rilievo e che si lega anch'esso alla origine tipica di questo toponimo.

Presenza storica, dunque, di San Pietro in Italia, presenza mistica del suo apostolato nei secoli e presenza di patronato presso i lavoratori alla cui categoria Egli apparteneva. Il tutto confermato da una ricerca scientifica che serve anche a richiamare l'attenzione sull'importanza del problema.

M. JANNUCCI

GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII (evidentemente regnante)

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

LA DITTA NON HA SUCCURSALI
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

STATUE
Via Crucis, Troni Altari - Confessionali
e arredamenti per Chiese - Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER
Scultore
ORTISEI 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi



L'ultima preghiera del compianto Cardinale ai piedi della Madonna.



L'austero monumento eretto nella cripta della Basilica di S. Luca.

Sulla tomba, ai piedi della Madonna la medaglia del suo battesimo

BOLOGNA, giugno

Quello che è avvenuto giorni or sono nella cripta della Basilica della Madonna di San Luca a Bologna è un piccolo momento della indissolubile compagnia che lega nella fede i membri dell'episcopato. Una compagnia inefabile e spirituale che non vien meno con la morte. E' passato poco più di un anno dal sereno trapasso del Cardinal Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna per 30 anni, ed ecco che martedì scorso attorno al suo sepolcro si sono riunite le più disparate rappresentanze dell'episcopato italiano per inaugurare la tomba di bronzo «modesta e dignitosa ai piedi della Madonna», quale Egli la desiderò in vita.

C'erano tutti: i Vescovi da Lui consacrati, quelli della Chiesa piacentina, della Regione Flaminia, il Cardinal Mimmi ed il suo successore Cardinal Lercaro. «Ai piedi della Madonna». Il defunto Cardinale nel suo primo pontificale, dopo la nomina alla Sacra Porpora Romana, il 15 agosto 1923 nel duomo di Piacenza, parlando ai suoi concittadini, aveva detto, alla fine dell'omelia: «E come oggi, o Madonna, ho presieduto alla tua esaltazione, posa un giorno riposo tranquillo i miei stanchi sonni lassù, ai tuoi piedi, nel Santuario di San Luca».

Quelle parole non furono raccolte che dal suo segretario ed erano il testamento riconfermato col suo pugno nel luglio 1946. Alla sua morte quelle parole sono state rilette ed eccolo appagato. E, ai piedi della Madonna, sta ora il suo sepolcro, dov'egli (secondo la epigrafe da lui stesso composta) «chiede suffragi ai fedeli ed aspetta la risurrezione della carne».

Lo scultore Boari ha rifatto nel bronzo questa placida tranquillità del riposo. Il defunto Cardinale è adagiato sulla lastra sepolcrale coi suoi paramenti di Pasqua e il suo pastorale vicino. Si ritrovano i suoi lineamenti placidi soffusi dalla bonarietà umana e dalla semplicità della sua fede piena d'ottimismo.

Quattro basso-rilievi del basamento ricordano le quattro città del suo cammino mortale ed apostolico: Piacenza, dove nacque, Roma, dove si formò, Gubbio, dove fu Vescovo, e Bologna, che resse per 30 anni.

E questo suo pellegrinaggio terreno è serato dentro i sei stemmi dei pontefici sotto cui visse: da Pio IX, morto quand'egli aveva sei anni di cui ricordava l'annuncio datogli da sua nonna, a Pio XII.

Nel centro anteriore del basamento, incastonato nel bronzo, sta una medaglietta dai contorni lisi, che a molti sfuggirà. Eppure è il più bel simbolo dell'interiorità di questo eminente Uomo di Chiesa. Essa rappresenta la data del Battesimo. Un uso delle nobili famiglie cattoliche, per le quali il primo Sacramento era il giorno vero della nascita alla Fede. Il Cardinal Nasalli Rocca la portò continuamente addosso. Era di bronzo e quindi un po' pesante. Nessuna meraviglia quindi che essa logorasse la tasca dei calzoni dove la teneva. Dal segretario e dalle suore che accudivano ai suoi abiti si ebbe dolci rimproveri per il logorio ch'essa produceva, ma il buon Cardinale non volle mai disfarsene. Segnava la data della sua entrata nella Chiesa e al servizio del Papa. Se la tenne cara per tutta la vita, come si tenne gelosamente viva nel suo placido cuore la più viva serenità della Fede.

Ed ora, eccola sul suo monumento tombale, accanto alle insegne del suo pontificato. Il monte della Guardia, sul cui cocuzzolo sorge il Santuario mariano, domina la Città delle due torri. Quassù, quante volte non è venuto il Cardinale Nasalli Rocca! Al segretario aveva dato l'incarico di preparargli la tomba e quando egli la vide, poco prima di morire, con la sua serenità placida, disse: «Cara Madonna, verrò qui anch'io!». E di quassù, da questo monte dominante la pianura bolognese, «attende suffragi e che le sue carni risorgano!».

LORENZO BEDESCHI

E' un uomo sulla cinquantina, originario di Toscane, ma residente in America dall'età di tre anni. Tuttavia conserva ancora nel linguaggio qualche inflessione nostrana, e una prontezza di spirito e una calma riflessiva invidiabili e conserva soprattutto la freschezza del cattolicesimo militante. Il suo cognome richiama uno dei più grandi artisti nostri. Invero egli sente una tal quale devozione al celeberrimo pittore, tant'è che lo vede entrare in una libreria per l'acquisto di una magnifica edizione del Lippi. E fa piacere che un sindacalista della sua forza e fama, la cui vita è sempre stata dedicata ai problemi dei lavoratori, senta così il richiamo dell'arte. Uomini pratici gli americani, ma anche idealisti, e nient'affatto materialisti.

Mister August Joseph Lippi è ospite in questi giorni dell'Italia. John Lewis, Presidente della colossale organizzazione che comprende tutti i lavoratori del Nord-America, e di cui il nostro Lippi è il braccio destro, ha mandato questo suo uomo di fiducia in un viaggio di studio per tutta l'Europa. Il trust dei lavoratori di America l'ha inviato da noi perché cerchi di vedere e indovinare le forze e lo spirito di quelli di oltre Oceano, perché partecipi (nell'ultima metà del viaggio e come rappresentante della Repubblica Stellata) al Terzo Congresso Internazionale Liberi Sindacati Mondiali che si terrà a Stoccolma dal 4 al 12 luglio, col concorso di tutte le Nazioni, eccetto (almeno ufficialmente) quelle di oltre cortina.

Vedremo, dice subito, se a Stoccolma sarà possibile intenderci al di fuori delle ideologie politiche.

Io gli obietto che è difficile per gli europei tenersi in questa netta distinzione e non ingerenza. Egli non discute, però ribadisce il concetto e la necessità dell'unione nel campo operaio. Ma sostiene anche (forse con una certa punta di critica) che occorre una provatissima capacità e onestà dei capi. Anche solo un'ombra di corruzione (e specialmente di connivenza, in qualsiasi grado, con forze sospette) è sufficiente, egli afferma, a infirmare tutta la validità dell'azione in mezzo agli operai.

E mi porta dei casi in cui gli imprenditori americani hanno tentato, ma invano, delle manovre subdole per tirar l'acqua al loro mulino. Quante volte, dice Mister Lippi, il Governo stesso ha cercato colle buone e colle cattive di gio-

UN CATTOLICO AMERICANO A DIFESA DEI LAVORATORI

E' di passaggio in questi giorni a Roma Mister Lippi, un eminente sindacalista cattolico nordamericano, che è stato ricevuto, insieme alla sua consorte e a Padre Tullio Brida degli Oblati di S. Giuseppe, dal Santo Padre

care Lewis e tutta l'organizzazione, specie nel periodo bellico in cui uno sciopero poteva sembrare di estrema gravità. Ma la Direzione

dei Sindacati non ha mai temuto di battersi anche contro il Governo. In che modo? Portando la causa davanti a un Tribunale in grado di

giudicare entrambi i grossi litiganti. Ebbene: qualche volta hanno vinto i lavoratori, qualche volta il Governo. Ma la cosa invidiabile è

la cavalleria tra i litiganti, la resa completa davanti al verdetto del tribunale.

Per uno sciopero organizzato durante il periodo bellico, l'Unione Operaia, a giudizio del Tribunale Supremo fu condannata a tre milioni e mezzo di dollari, e Lewis personalmente a ventimila dollari. E nessuno fiatò. Ogni operaio si tassò un tanto per pagare la grossa multa e per aiutare Lewis a pagare la sua.

Dopo questi preamboli, Mister Lippi mi parla dettagliatamente della sua vita che è stata tutta una battaglia a favore dei lavoratori. Dai tempi lontani, ante prima guerra mondiale, in cui faceva il minatore e arringava le folle e sedava, con sprezzo della vita, i tumulti incomposti, a oggi in cui è Presidente del Distretto N. I. dell'United Miners Workers (Unione Minatori), Distretto che comprende

(Continua a pagina otto)



Mister Lippi in conversazione con il nostro collaboratore.

AD EST, QUALCOSA DI NUOVO

Il bandierone rosso che sventolava sulla Porta Brandeburgo non c'era più!

La prima volta che l'avevo scorto fu una notte. Sulla Charottenburger Chaussee avevo fermato un'automobile di piazza e avevo ordinato all'autista di portarmi a Porta Brandeburgo. La Porta segna uno dei valichi della linea di demarcazione che divide i settori occidentali di Berlino da quello sovietico.

Ricordo che l'autista non mi ci voleva condurre. In un primo tempo credo che avesse immaginato che lo sconosciuto straniero salito sulla sua auto non sapesse che cosa fosse Porta Brandeburgo. Forse pensava che io ricordassi ancora la Berlino di prima della guerra, la vecchia Berlino del tempo passato quando attraverso la Porta Brandeburgo si andava nel centro palpante della città: all'Unter den Linden, ad Alexander Platz, alla Cancelleria...

Così cominciò a spiegarmi che Porta Brandeburgo era la « Repubblica democratica tedesca ». Poi, temendo che la semantica comunista avesse tratto in inganno anche me con quell'aggettivo di « democratico » con cui maschera la dittatura, si affrettò a precisarmi che quello era il settore comunista di Berlino. Infine, visto che neppure quest'argomento, che per lui sembrava decisivo, riusciva a farmi cambiare itinerario, fece un estremo tentativo. Disse una parola sola: i russi! Mi mise davanti un'immagine sola: al di là della Porta Brandeburgo ci sono i russi!

Ad ogni modo, poiché insisteva pur avendogli fatto capire di avere ben compreso, poiché sino là dove un cartello avverte che si sta lasciando i settori occidentali della città — nel caso: il settore britannico — gli autoveicoli possono andare, il mio autista mi condusse alla Porta Brandeburgo; ad un centinaio di metri circa da quella Porta, dove inchiodato a un palo c'è quel cartello indicatore e ammonitore.

D'altra parte quella notte io non volevo andare più oltre. Nella Berlino-Est, dalla Berlino-Ovest e viceversa si può passare quando si vuole. O, meglio dire, si poteva: adesso nel settore sovietico c'è lo stato d'assedio e il coprifuoco; mentre scrive i valichi sono chiusi. Ma ancora un paio di settimane or sono si registravano giornalmente attraverso i valichi in media quattrocento mila passaggi nei due sensi, compresi quelli dei quarantamila operai che abitano nei settori della città e lavorano, in attesa di essere licenziati, in quello orientale. Ma è pacifico che nella Berlino-Est ci si va sempre a proprio rischio e pericolo, specie quando si è stranieri. Un rischio e un pericolo che affrontai, ma che ritenni opportuno affrontare di giorno.

Quella notte mi accontentai di vedere stagiarsi nel buio la mole della Porta e, macchia più nera sul fondo scuro del cielo, il bandierone russo. Quel bandierone che, tornato a Porta Brandeburgo non c'era più; che per qualche ora non c'è stato più, tirato giù a furia di popolo, sostituito da due bandiere nazionali tedesche. Adesso, mentre scrivo, per le strade e le piazze di Berlino-Est passano pattugliando i carri armati sovietici, carri dello stesso tipo di quello che è divenuto parte integrante del monumento all'Armata russa, i pesanti T. 34, chiamati d'urgenza dalla periferia; le autoblinde e i reparti di fanteria sovietici hanno ristabilito la situazione. Gli ospedali hanno accolto i feriti — operai e borghesi, uomini, donne e bambini — colpiti mentre su quelle strade avevano elevato la loro protesta; i plotoni di esecuzione si sono già allineati a eseguire condanne a morte, e su la Porta Brandeburgo è tornato a sventolare il bandierone rosso.

Si parlerà a lungo, domani, delle giornate del 16 e del 17 giugno a Berlino, date che

saranno ricordate nella storia futura di questa città. Il 16 fu una semplice prima avvisaglia. Gli operai lasciarono le fabbriche, ai loro cortei, si unirono i passanti, donne, bambini, gente di tutte le condizioni sociali. Andarono sotto gli edifici dove hanno sede gli organi governativi comunisti, a quella « Casa », che i comunisti chiamano « del Popolo », ad urlare la propria protesta.

In Occidente, fuori da quest'isola occidentale piazzata nella zona sovietica — e, quindi, comunistizzata — della Germania, qualche commentatore — ho saputo — ha sussurrato l'ipotesi che la dimostrazione fosse stata organizzata dagli stessi russi, nel quadro della « nuova » politica del Cremlino. Sembrava assurdo che ci fosse della gente disposta a scendere in piazza, a malgrado tutto il rigore poliziesco, la certezza di un domani in cui il gesto di protesta, inutile agli effetti pratici, sarebbe stato pagato a caro prezzo. Teoricamente era, forse, una ipotesi verosimile. Praticamente questi commentatori non debbono avere mai visto Berlino sotto i comunisti, un Paese governato a « democrazia popolare ». Sono i commentatori che non possono credere a quello che raccontano coloro che hanno veramente visto, coloro che hanno vissuto sotto quel regime e sono riusciti a fuggire. Non lo possono credere perché si rifiutano di credere alla possibilità che alcuni uomini siano tanto ferocemente spietati nei confronti dei loro fratelli. Ci sono delle verità che con tutto il cuore si spera che non siano vere.

Purtroppo sono vere.

Mi dicevano a Berlino: — se in tutta la



La bandiera rossa viene stracciata dalle maestranze indignate.

tempo di lasciargli in mano una manica.

C'è una sola salvezza per i vinti, spiegava Enea a Didone raccontandole l'ultima notte di Troia: non sperare in nessuna salvezza! Ed è stata la forza di questa disperazione che ha fatto scendere in piazza gli operai della Berlino Est, gli operai di tante altre fabbriche delle città della zona sovietica della Germania.

L'alba del 17 giugno si annunciò livida sulla metropoli tedesca. Il cielo era carico di nubi tempestose. Poi cominciò a piovere.

— per passare dall'altra parte.



I cannoni della « pace » russa sono puntati sugli operai in rivolta.

Germania si facessero delle elezioni libere, veramente libere, in cui gli elettori abbiano modo di esprimere veramente la loro opinione senza paura neppure di quello che potrebbe venire dopo, forse nella Germania occidentale ci potrebbe essere qualcuno che voterà comunista. In quella orientale, là dove il comunismo si è conosciuto per prova, nessuno voterà comunista.

Io pensavo al volto dell'autista di piazza che dopo aver capito che io sapevo cosa ci fosse a Porta Brandeburgo e che a malgrado questo volevo ugualmente andarci — anzi: che volevo andarci proprio per questo — mi deve aver creduto della stessa fede politica di quelli che dominavano là. Ne fu terrorizzato tanto che quando lo lasciai libero praticamente fuggì senza neppur darmi il

Invano quella mattina a Berlino Est si aprirono i cancelli delle fabbriche. I lavoratori uscendo dalle loro case non presero la consueta direzione. Si riversarono verso il centro, si ritrovarono al centro. La pioggia era diventata sempre più forte. Non era più una pioggia; era un uragano. Allo scrosciare dei rovesci, all'urlo del vento che fischiava fra le rovine si aggiunse l'urlo della folla esasperata che ormai aveva rotto i freni della prudenza. Erano circa le nove.

Dall'atteggiamento dei militi della « Polizia popolare », era facile comprendere che gli ordini che essi avevano ricevuto non erano precisamente quelli del giorno prima. Ma questo non preoccupava i dimostranti. In più di un caso sembrava preoccupare i poliziotti comunisti alcuni dei quali hanno finito

La folla gridava: libertà! Gridava: via i russi! Urlava: vogliamo pane, libertà e una Germania unita! Per intanto là dove la polizia era in forze sufficienti per farlo i comunisti si affrettavano a chiudere i vanchi fra la Berlino Est e la Berlino Ovest.

La dimostrazione era ormai divenuta sommersa. Le bandiere rosse che le colonne di popolo incontravano al loro passaggio erano abbattute; divelti i cartelli di propaganda; calpestati i grandi ritratti degli esponenti comunisti; le edicole dei giornali, dove si vendono solo giornali comunisti, erano date in preda alle fiamme. Nel loro palazzo, dietro ai cordoni di polizia che reggevano ancora, gli esponenti di quel governo che si dice democratico, ed è contro tutti i principi della democrazia; che si autodefinisce popolare, e vede marciare il popolo contro di lui dovevano temere per la loro incolumità.

I primi colpi di fucile, le prime raffiche dei mitra cominciarono allora a farsi udire diventando sempre più frequenti.

Poi si udi un fragore sinistro, che la folla comprese subito che cosa fosse. Entravano in scena i carri armati. Per il cronista di domani vorrei dare l'appunto dell'ora: erano le 11.43.

Ne apparvero prima tre che si fecero largo fra la moltitudine accalata, poi ne giunsero altri ed altri ancora. Dietro ad essi le autoblinde e dietro ancora la fanteria sovietica autocarrata.

Chi non fece in tempo a scansarsi, chi non ebbe modo di tirarsi da una parte fu schiacciato. Gli altri, urlando, indietreggiarono; furono inseguiti, dispersi non senza un'ultima resistenza.

Molti feriti caduti in prossimità della linea di demarcazione furono portati in salvo dai compagni nel settore occidentale. Altri attendono la loro sorte negli ospedali di Tuello orientale.

Ora « l'ordine » è tornato a regnare a Berlino Est. Sembra una città morta. Su uomini e cose è tornato a gravare il terrore.

La propaganda comunista cercherà certamente di travisare i fatti di Berlino — quelli che si sono registrati nelle altre città, all'interno, non hanno avuto a testimoni il mondo libero — ma i fatti non possono camuffarsi con le parole: il grido di libertà che si è alzato dagli operai berlinesi — poiché sono stati loro in prima fila in queste tragiche giornate — non potrà essere soffocato.

Nella Germania occidentale le bandiere a mezz'asta rendono gli onori ai nuovi caduti per la libertà, al disperato eroismo di questi temerari che a costo della vita hanno voluto alzare la loro protesta e lanciare un monito agli illusi dal miraggio di una propaganda menzognera.

GIORGIO DURINI



BERLINO — Gli operai insorti contro l'oppressione comunista che li priva di ogni diritto, distruggono i contrassegni che dividono la Berlino orientale da quella occidentale



I posti della polizia sono stati bruciati. Solo gli sbirri russi con le loro armi di morte hanno fermato la folla stanca per i continui soprusi.

CRIVELLO

ARTE E POLITICA

Abbiamo «dovuto» vedere la mostra dei mostri del Picasso in Valle Giulia ed abbiamo concluso che il pittore «più grande del passato, del presente e dell'avvenire» è veramente degno del partito cui ha l'onore di appartenere.

Tutto è stravolto; nulla più di naturale, di sincero, di umano; proprio come vuole il comunismo, tant'è vero che quando il Picasso dipinge lo Stalin, che pareva un uomo, il partito sovietico lo sconfessa.

Nella mostra di Valle Giulia abbiamo, tra l'altro, notato una cinquantina, forse, di tele imbrattate avanti questo titolo «Donna seduta»; dove, per lo più, di donna non c'è nulla. I comunisti fanno lo stesso in politica: vogliono le Nazioni sedute, in cui non ci sia più nulla di Nazione.

PERFETTO PAREGGIO

Quel quotidiano di Roma chiamato «filocomunista», forse perché è legato a filo doppio col P.C.I. (Partito contro Italia), ha voluto rinfangare la santa memoria del mitissimo Pio IX con la solita storia di Monti e Tognetti condannati a morte nel 1867, perché, poverini, avevano ucciso appena 27 cardinali pontifici nell'esplosione della caserma Serristori. Questa condanna — secondo quel benemerito quotidiano — vieterebbe di rinfacciare ai comunisti le forze di Oltrecortina. Giustissimo: infatti, i tribunali di Pio IX condannavano a morte li assassini, mentre i comunisti condannano a morte gli innocenti; le partite sono pari.

DOVE SVENTOLA «BANDIERA ROSSA»

Speriamo che quando uscirà questo giorno, siano cessati i disordini nella Germania Orientale; purtroppo non tornerà tanto facilmente la calma negli spiriti, che, del resto, non c'è mai stata da quando i cannoni e le mitragliatrici dei «liberatori» hanno preso il posto tenuto prima dai nazisti. Così, da una tirannide si passa all'altra ed il povero popolo ne fa le spese.

LA PROVA DEL SANGUE

Intanto molto sangue ha messo il sigillo dell'evidenza su di una verità, che da molto tempo si sapeva: che, cioè, anche nella Germania Orientale i comunisti hanno dato la prova di non sapere dare al popolo quel benessere, che promettono con tanta sicurezza. Non ci illudiamo; neppur questo basterà ad aprire gli occhi alle masse «drogate» ed a quei «malcontenti», che hanno dato tanti voti al P.C.I. (Partito contro Italia). È una specie di gente, che vuol provare sulla propria pelle le delizie fin qui godute dai popoli d'Oltrecortina.

CASO UNICO

In questi giorni Syngman Rhee, Presidente della Corea Meridionale, ha dato l'ordine di liberare tutti i prigionieri di guerra non comunisti. Mentre scriviamo non è possibile prevedere le conseguenze di questo gesto; intanto, però, ricordiamo che sono calcolati a circa 48 mila i prigionieri cino-nordcoreani, che non vogliono rimpatriare. E ci domandiamo quando mai si è verificato un fatto di questo genere, e se ciò non è un'altra condanna di un regime, detestato a tal punto da far preferire alla gente che lo conosce, qualunque altra sofferenza, compreso l'esilio, la miseria, l'incertezza della vita, piuttosto che sottoperso alla tirannide rossa.

SCAMPATO PERICOLO

Fino a questo momento, dopo un mese di vani tentativi, la Francia non è ancor riuscita a darci un governo. Sono passati alla ribalta gli uomini più illustri, più esperti, più influenti della politica; si è udito anche il grido angoscioso, commovente di Herriot. Tutto inutile. Alla fine qualcuno riuscirà, ma quanto tempo starà al timone? Questa è, press'a poco, la situazione che certi signori hanno cercato di regalare all'Italia e se non ci fosse stato il saldo blocco centrale sostenuto specialmente dai cattolici, uniti nella religione e nell'amor di patria, quei bravi signori ci sarebbero riusciti.

VIGILARE

Il rischio corso nelle elezioni del 7 giugno impone ai cattolici italiani di vigilare, di non allentare l'unione, di continuare la dura ma necessaria bonifica spirituale del nostro popolo. I risultati ottenuti in certi feudi rossi sono incoraggianti, perché dimostrano che con un sapiente e tenace lavoro si può riuscire a risanare anche la jungla bolscevica: un lavoro nutrito di preghiera, s'intende. Lavorare come se tutto dipendesse da noi, pregare come se tutto dipendesse da Dio: è il prezioso insegnamento dei Santi.

ESSERE RAGIONEVOLE

Siamo convinti che qualche milione di voti furono regalati al P.C.I. (Partito contro Italia) per spirito di protesta da certe categorie di cittadini insoddisfatti nelle loro richieste, che possono essere anche fondate, ma difficili ad essere esaudite da qualsiasi governo, che non voglia, facendo una politica demagogica, compromettere il bilancio dello Stato e la stabilità della valuta nazionale con le relative spaventose conseguenze per tutti.

E' quindi necessaria più che mai un'autodisciplina per non pretendere l'impossibile, tenendo conto delle difficili condizioni, in cui si trova oggi il governo del Paese, dopo che molti italiani non hanno saputo, purtroppo, votare con la testa e con il cuore.



MARIBO



MARIBO

L'esecuzione capitale dei coniugi Rosenberg dopo anni di alternative che volta a volta avvicinavano e allontanavano l'ombra della morte, ha sollevato nel mondo una emozione viva che si è manifestata in forme diverse e che non pochi hanno voluto sfruttare. Che i comunisti da questo tragico episodio abbiano preso il pretesto per accentuare la loro propaganda in ogni senso è nella logica del sistema cui si rifanno e, perciò, nell'ordine delle cose. Tutti ormai sappiamo che per essi, i più nobili sentimenti umani, ispirati alla coscienza comune dal cristianesimo nel quale per il quale gli uomini, per intimo consenso o per istinto vivono ancora, non sono altro che mezzi ordinati ad un fine non cristiano. Li esaltano gli altri e per uso esterno, fanno di tutto per soffocarli nei Paesi che dominano, secondo le buone regole del machiavellismo che apertamente professano. In tal modo l'umana pietà per i Rosenberg è diventata l'arma per accentuare la propaganda di odio che nel nome della pace dovrebbe accentuare le divisioni tra gli uomini.

L'esecuzione capitale dei due condannati è avvenuta dopo un regolare processo, dopo

DA SING-SING A BERLINO

che tutte le risorse procedurali sono state impiegate dagli avvocati della difesa per sospendere la sentenza e per riaprire l'inchiesta. Sotto l'aspetto giuridico, perciò nessun abuso, nessun arbitrio è stato commesso. E allora quali sono i motivi della profonda emozione che il triste caso ha suscitato? Un vecchio proverbio latino dice che talvolta il più esemplare ossequio per le forme giuridiche può diventare una ingiuria: nel caso di questi giorni non solo è riaffiorata l'antica avversione alla pena di morte, istintiva in chiunque non abbia una cieca e incondizionata fiducia nella giustizia umana. A questo senso profondo si è unita anche l'angoscia che tutti — certamente gli stessi giudici — hanno provato per i due colpevoli che ora per ora, per mesi e mesi, hanno aspettato la morte in rigorosa segregazione. La coscienza cristiana e comune, senza per questo voler offendere nessuna giustizia, o interferire nelle cose interne di una grande Nazione, non ha capito l'interminabile agonia che ha reso ancor più aspro il rigore, già estremo dell'ultima condanna. Riconoscere tutto ciò, rendersi interpreti della propria e dell'altrui pietà verso i due giustiziati non significa dunque associarsi ad una campagna comunista; è riaffermare i diritti della pietà cristiana che unisce e non divide gli uomini e le Nazioni, quello stesso sentimento che lega nel compianto i due giustiziati di Sing Sing e gli operai di Berlino caduti senza processo, sotto il piombo sovietico solo perché hanno chiamato col nome di tirannie e di fame quel che secondo il gergo comunista sarebbe libertà, giustizia e progresso. Gli avversari del nome e della realtà cristiana vogliono impadronirsi dei cadaveri dei Rosenberg per dividere sempre di più il mondo secondo l'ossessione dialettica che li possiede. Non vogliamo fare altrettanto con le vittime della sommossa berlinese e tedesca; ma se la nostra pietà va ai due giustiziati, colpevoli e condannati, essa non può non estendersi anche, con più forte ragione agli innocenti — uomini del popolo nel senso più vero della parola — che sono caduti inermi sotto la furia di sedienti difensori del popolo, solo perché domandavano di non morire.

Le guide responsabili e infallibili del proletariato con le mani rosse di sangue proletario, non hanno il diritto di invocare sentimenti umani che in realtà deridono e calpestanano.

FEDERICO ALESSANDRINI

SETTIMANA

LUNEDI'

«A destra o a sinistra? La risposta è: un governo di centro. De Gasperi prospetta ai socialdemocratici i pericoli di una eventuale collusione con i nenniani.

«A Berlino si sono accesi fuochi di rivolta. Migliaia di lavoratori ascendono in piazza invocando la libertà.

Un pesce mostruoso è stato catturato da un motopechereccio nel tratto di mare tra Porto S. Stefano e la Sardegna; esso misura tre metri di lunghezza e pesa quattro quintali; ha il corpo a forma sferica e la testa somigliante, anche nelle striature, ad una grossa anguria. Non si è potuto accettare, nonostante il sopralluogo di un noto itiologo, a quale specie il mostro appartenga.

MARTEDI'

Le mitragliatrici russe sono puntate contro uomini disarmati che chiedono il rispetto delle leggi umane.

Incidenti si sono verificati in Egitto, nella zona del Canale di Suez. Egiziani appostati lungo l'autostrada Port Said-Moascar hanno fatto fuoco su un convoglio di camions britannici.

La popolazione della Francia è aumentata di 2.600.000 unità dalla fine della guerra. All'inizio del 1953 la popolazione francese ammontava a 42.740.000 abitanti.

L'ex pilota polacco Jazwinski, il quale atterrò il 20 maggio nell'isola danese di Bornholm, ha dichiarato che i rapporti fra ufficiali polacchi e russi non sono buoni, che l'aviazione polacca è comandata da un generale sovietico e che sovietici sono anche tutti i comandanti delle divisioni aeree polacche.

MERCOLEDI'

Numerosi cinghiali sono apparsi nell'alta valle del Natisone (Friuli) specie fra San Leonardo e Stregna e nella zona di frontiera; per evitare danni alle colture e in particolare al frumento, gli abitanti della plaga hanno chiesto l'autorizzazione a fare una battuta di caccia.

Milleduecento gendarmi Kikuyu, fedeli al governo, appoggiati dalla aviazione e da reparti dell'esercito, hanno sferrato ieri attacchi concentrici nella parte meridionale della riserva di Nieri (Kenya). L'operazione mira a distruggere numerosi terroristi Mau Mau che agiscono in quella zona.

Il ministro degli esteri sovietico Molotov ha avuto un colloquio con l'ambasciatore degli Stati Uniti Bohlen, nel corso del quale gli ha fatto sapere che quattro cittadini sovietici, coniugate con americani, potranno lasciare l'Unione Sovietica.

La radio di Pechino ha annunciato che la delegazione economica francese ha firmato 100 contratti commerciali con enti cinesi, nel quadro dell'accordo d'intercambio concluso il 6 giugno scorso, tra la delegazione stessa e gli organismi cinesi competenti.

GIOVEDI'

Piacerebbe ai lavoratori italiani, che illusi dalla propaganda, hanno dato il voto al Partito Comunista, conoscere la bontà di animo del qui fotografato generale Trussov,

uno dei generali russi che a Berlino ha dato l'ordine di sparare sopra gli operai scioperanti?...

24.658 lavoratori italiani sono espatiati verso i paesi dell'Europa occidentale nel periodo 1° gennaio-31 maggio 1952; 13.750 bieticolatori sono stati ingaggiati dalla Francia per la consueta campagna stagionale; altri 3.450 lavoratori di mestieri vari si sono recati in Francia insieme a 1.472 familiari; per il Belgio sono partiti 3.079 minatori con 2.399 familiari, mentre in Inghilterra sono andati 291 fornitori fornaciali con 27 familiari.

E' morto a Milano il senatore democristiano Enrico Falck, industriale, per un infarto cardiaco. Aveva 54 anni, e rappresentava insieme ai fratelli la quarta generazione di una famiglia artefice dello sviluppo dell'industria siderurgica in Italia. Era vice-presidente della Lega europea per la cooperazione economica e iniziatore di molte opere sociali.

VENERDI'

I Rosenberg, dopo due anni di processi svoltisi in ben quattro diversi gradi di magistratura, sono stati giustiziati, rei di spionaggio in favore della Russia che tramite il loro tradimento, ha potuto accelerare la costruzione della bomba atomica.

Il Ministro di Grazia e Giustizia comunica che per la scarcerazione di Danto Gorrieri, detenuto per delitti comuni ed eletto deputato comunista per la lista nazionale, «il Ministero stesso non ha alcuna competenza per prendere provvedimenti, spettando esclusivamente all'Autorità Giudiziaria di adottare al riguardo le decisioni di giustizia che riterrà conformi a legge».

SABATO

A Tunisi, la residenza generale francese ha disposto la liberazione di 65 esponenti politici e sindacalisti tunisini, confinati da qualche tempo in campi dell'interno.

COME NELLE ANTICHE PITTURE IL CATECHISMO ATTRaverso LE IMMAGINI

Finalmente con una originale formula sono stati girati film catechistici che formano un ottimo sussidio didattico



La presentazione delle verità della «fede» contenute nel «Credo» ha richiesto la realizzazione di ben venticinque documentari.



Una suggestiva scena che illustra il IV Comandamento.

TRA qualche mese i Parroci d'Italia e (ce lo auguriamo) i Parroci di molte altre nazioni potranno sollecitare i ragazzi alla frequenza domenicale del Catechismo con un invito speciale. Essi non dovranno più dire ai fanciulli il solito «venite alla lezione di Catechismo», né «venite a scuola», o alla «dottrina», ma semplicemente «venite al cinematografo», poiché finalmente, dopo vari tentativi e tante promesse, è stata realizzata per i ragazzi una serie di cinquanta cortometraggi, che illustrano le verità della fede cattolica.

Conoscendo l'efficacia che un tale invito ha sull'animo dei fanciulli siamo certi del buon esito dell'iniziativa. Tutti sappiamo che i ragazzi, appassionati divoratori di film, sono sempre ben disposti ad accogliere qualsiasi lezione purché resa in linguaggio cinematografico. Davanti allo schermo essi subiscono il fascino e la magia (alcuni psicologi parlano addirittura di «ipnosi») delle immagini per cui qualsiasi pellicola, spettacolare, didattica o documentaristica, diventa motivo di interesse.

Già la scuola ha sperimentato l'efficacia di tale asserzione introducendo i film didattici per le materie d'insegnamento con profitto degli alunni, che hanno dimostrato, attraverso lo strumento cinematografico, di apprendere con maggiore facilità e con minor fatica. Le immagini più che le parole si imprimevano nella memoria e all'esperienza concreta astratta aggiungono il sussidio del senso.

Più volte era stata ventilata l'idea di una serie di documentari sul Catechismo, come una specie di corso della dottrina cristiana per immagini. Furono fatti alcuni tentativi, uno dei quali per iniziativa del Centro Cattolico Cinematografico che realizzò due cortometraggi su un medesimo argomento: «Dio è purissimo spirto», ma con tecniche di racconto differenti. Si tentò, nel primo, di spiegare gli attributi di Dio servendosi di immagini come di sussidi visivi in appoggio a ragionamenti e a concetti, con intenti puramente didattici. Nel secondo, affidato alla regia di Mario Soldati, si preferì accostarsi, per quanto l'argomento lo permettesse, al procedimento del film spettacolare, ponendo l'accento sulla trama e inventando una vera e propria storia, nella quale veniva inclusa la dottrina sugli attributi divini.

Gli esperimenti non ebbero seguito. Essi furono tuttavia indicativi circa la possibilità di rendimento secondo l'uno o l'altro procedimento. Ci fu chi preferì la formula didattica come la più adatta allo scopo che la realizzazione si proponeva benché fosse evidente, nel documentario in parola, un certo impoverimento nelle possibilità del mezzo cinematografico, e la funzionalità pedisseguo dell'immagine al servizio del concetto, così da ridurre il film, che è movimento, a proiezione fissa.

I ragazzi, com'era naturale, sembravano preferire la seconda via, quella che più si avvicinava al film spettacolare. Il cortometraggio di Mario Soldati ottenne un buon successo e fu premiato al Festival di Salerno. Ma tale procedimento implicava rinunce nell'esposizione del tema e sacrificava al racconto la chiarezza dell'enunciazione. La soluzione poi indicata da Soldati non sembrava affatto una soluzione, ma un diversivo, che poteva diventare unico ed esclusivo, e costituire la prova del fuoco per gli altri

registi. Il tema venne illustrato a voce da che ripeteva par Catechismo. San pertanto, seguendo di volta in volta un giudice, parola, un personale affidare l'illus definitiva, la son

Questo scoglio tato dagli autori chistici produtti che si sono atte rigida, adattando condonando la materie didattico con qu eccedere nell'una della dottrina o dare la sceneggi traggi, che rigua menti, i Sacramentali, la San opportuno segui semplice: quello trina cattolica e svolgono il denso stile del Catechism

SEQUENZA INIZIALE DEL CORTOMETRAGGIO SUL SECONDO COMANDAMENTO

Scena I: esterno: strada di campagna.
1) Un carro di campagna con un contadino ed una contadina.

2) Al carro si affianca un'automobile straniera, rallentando. Uno degli occupanti, un Filippino, si volge per domandare un'informazione.

FILIPPINO: Hello children, please... per piacere... questa via di Torre Pietra?

3) Contadino: CONTADINELLO: Torre Pietra?

4) Filippino: FILIPPINO: Yes! Torre Pietra... straight on... okay!

5) Contadino indicando: CONTADINELLO: Sì, sempre diritto.

6) Filippino, mentre la macchina accelera: FILIPPINO: Alright, thank you, old man!

7) Il contadino e la contadina continuano il loro lento cammino sul carro. SPEAKER: Se vi capita d'incontrare uno che parla una lingua straniera, che cosa pensate? Che quell'uomo sia forestiero: inglese o francese, o tedesco...

8) Sulla stretta strada di campagna viene ora incontro un camion sgangherato ma grossissimo... che è costretto a fermarsi perché non c'è spazio per l'in crocchio.

9) Dal camion si sporge un omaccione che, mostrando il pugno, «abbaia» come un cane arrabbiato.

OMACCIONE: Uah! Uah! Uah! Uah!

10) Il contadino e la contadina in timori si adoperano con le redini per fermare e far indietreggiare il cavallo.

11) P.P. dell'omaccione che abbaia. Fermo di fotografiam in un momento in cui l'espressione adirata della sua faccia lo rende particolarmente orrendo. Sulla fotografia ricavata dal fotogramma «carrello avanti fino all'interno della bocca spalancata e nera, fino ad escludere i denti, cioè sul nero completo (fonte naturale).

SPEAKER: Quest'uomo fa peggio assai che abbaiare, perché quest'uomo bestemmi, cioè ingiuria Dio, lo schernisce e dice delle orribili eresie.

Scena II: interno: effetti speciali.

12) Sul fondo nero, aripendo in fondo «Carrello avanti» su diavoli che ballano, poi tutto scompare nelle fiamme:

SPEAKER: Quest'uomo dunque parla il linguaggio dell'inferno, quindi è un forestiero su questa terra, ed un giorno andrà fra quelli che parlano il suo linguaggio, cioè tra i dannati.

Per la realizza delicate, sia per mento che implica steri della fede, degli stessi docu particolare ai fan vamente ad essi, dei fedeli, il che del linguaggio c Paolo Film ha im preparazione e produzione. Le trou dano dei più r liani, Virgilio Sa luoghi più crat i Santuari più co siano le sponde af nice suggestive e alle analoghe segnamenti divini.

Mancano inco presentazion al p d'ultimo Catech esso possa ame pittoriche di trib nostre Basilique li, diventare uno la diffusione delle



Tutti i Sacramenti hanno avuto un'ampia trattazione. Ecco un'inquadratura del cortometraggio sulla Confessione.



Gustosi episodi portano nella spiegazione del Catechismo una nota gaia e più che i ragionamenti riescono talvolta a rendere accessibili le verità della fede.

AGOSTINO GHILARDI

I temi religiosi infatti, anziché illustrato per immagini era spiegato da un maestro o professore paro paro le risposte del no. Sarebbe stato inevitabile seguendo questa via, introdurre in volta un sacerdote, un maestro, un giudice, un commissario, in una personaggio di obbligo al quale l'illustrazione del tema, e in la sorte del documentario. scoglio è stato abilmente evitato dai autori dei cortometraggi cattolici prodotti dalla San Paolo Film sono attenuti a una linea meno battendo di volta in volta, se la materia da trattare, lo stile con quello spettacolare, senza nell'uno o nell'altro a scapito trinario del racconto. Nello sceneggiatura dei 30 cortometraggi riguardano i dieci Comandamenti, il Credo e i Sacramenti. La San Paolo Film ha creduto di seguire un criterio molto semplice cioè di spiegare la dottrina cattolica attraverso una serie di attuali e vivaci, che illustrino e il denso significato delle risposte al catechismo.

di cortometraggi, tuttavia, non sono iscritti su uno schema fisso: i sacramenti contenuti in ogni film, sono collegati da una trama unitaria, ad esempio nel cortometraggio sulle benedizioni, a volte sono unificati da un nucleo, come in quello illustrativo del V Comandamento. Alla base di questo indirizzo c'è la convinzione che questi cortometraggi non intendono eliminare il insegnamento del Parroco o del sacerdote, ma essere integrativi della lezione orale con il sussidio delle sagome.

realizzazione di un'opera così ampia per la difficoltà dell'argomento implica l'illustrazione dei misteri della fede, sia per la destinazione dei documentari rivolti in modo principale ai fanciulli, ma non esclusivamente ad essi, bensì anche al pubblico generale, il che implica un adattamento del linguaggio cinematografico, la San Paolo Film ha impiegato due anni per la realizzazione e oltre un anno per la proiezione. Le troupe dei tecnici, guidate dai più noti documentaristi italiani, Sabel, hanno percorso i luoghi caratteristici d'Italia, visitato i più celebri e raggiunte persone africane per dare una atmosfera estiva e grandiosa agli episodi leggendo che ci tramandano gli insegnamenti divini.

Non mancano pochi mesi per la presentazione al pubblico di questo nuovo Catechismo. Ci auguriamo che prima di un tempo le immagini divulgative distribuite sulle pareti delle scuole e delle nostre Cattedrali diventino uno strumento efficace per la diffusione delle verità cristiane.

Appuntamento della CARITÀ'

N. 233

La carità copre la moltitudine dei peccati.

S. Pietro (1, 4, 7-11)

Con l'alto mènito di Pietro camminiamo un pezzo accompagnati da Agostino. A me piacciono i grandi Santi perché la loro esperienza è infallibile, specie quando sono stati grandi peccatori. Pietro rinnegò tre volte Cristo che gli affidò la Sua Chiesa. Agostino toccò il fondo della colpa per riemergere atleta di Cristo.

Ascoltate: « Nessuno dica: io non ho peccati, ma con tutto ciò non sono nella Chiesa ». Che ti giova non avere offeso il Padre se poi egli vendica l'offesa fatta alla Madre? A che pro' confessare il Signore, onorar Dio, lodarLo, riconoscere il Figliol Suo, proclamarLo assiso alla destra del Padre, e intanto bestemmiare la Chiesa? Non ti fanno rinsavire i casi simili che possono occorrere nei rapporti con coniugi umani? Se tu avessi un padrone a cui ogni giorno rendessi omaggio logorandone le soglie con l'assiduità dei tuoi servigi e facendogli visite quotidiane e profondendoti in dimostrazioni di sussitanza, e intanto lanciassi una sola accusa contro la sua consorte, oseresti ancora metter piede in casa sua?

Stando separato dalla Chiesa Cattolica, comunque tu ti dia a credere di condurre una vita lodevole, per questa colpa di essere disgiunto dall'Unità di Cristo, non avrai la vita, ma l'ira di Dio ti penalizzerà sul capo. Perché Dio è Carità a mezzo della Sua Chiesa.

BENIGNO

Caro Benigno, vista e considerata la impossibilità di operarmi per l'assoluta mancanza di mezzi, come lei già sa dalle mie lettere precedenti, ho pensato di recarmi a Lourdes. Chissà che la Vergine Santa non voglia avere Lei la bontà di guarirmi? Ma anche qui si frappongono nuove difficoltà. Occorrono L. 25.000 per viaggiare col treno malati e l'UNITALISI non è in grado di portare ammalati gratuitamente. Hanno sempre risposto così, anzi aggiungono di procurarsi nei stessi nei propri paesi persone benefiche che possano aiutarci. Questa prova l'ho fatta, ma invano. Nel mondo vi sono molti ricchi, ma più avari dell'Epulone del Vangelo.

Sono quella creatura paralizzata che ha il fratello mutilato di guerra, già raccomandata dal Rev. Parroco Don Meliota della parrocchia di S. Vito. Ricorda?

Ebbene, caro Benigno, fiduciosa rimet-

to a lei la mia sorte e da lei solo attendo questa grazia.

Rosa CACUCCI - Via Monfalcone, 2
PALO DEL COLLE (Bari)

Capito? Attende da voi. Siete capaci di negarglielo?

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA.

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA DEI REV. PARROCI E CAPPELLANI SONO CESTINATE.

BENIGNO È IN GRAVI DIFFICOLTA' PER SODDISFARE ALMENO UNA MINIMA PARTE DI QUANTI INVOCANO IL SUO INTERVENTO. AMICI LETTORI, ACCORRETE IN SUO AIUTO: LE VOSTRE VACANZE SARANNO BENEDETTE.

A. - Antonietta CRISCITELLO (Via Roma, 1; Monteforte Irpino, Avellino):

« Mio marito è detenuto nelle Carceri di Teramo. Ho due figli: Carmelina di anni 11 e Domenico di anni 2. Siamo nella più atroce miseria e i miei bambini spesso saltano i pasti. Vorrei lavorare giorno e notte per sfamarli, ma purtroppo posso farlo solo pochi giorni al mese.

Mi raccomando al buon cuore dei suoi lettori per avere indumenti e qualche sussidio che consenta di farsi mangiare tutti i giorni ed evitare il peggio ».

Ratifica il Parroco di S. Nicola.

*** M. MARYRHOFER - A. GHERARDI - A. MARINI - A. L. - Abbondato F. 45247 - UN'ABBONATA (Albareto) - B. GRAZIELLA (Vibo Valentia):

Le offerte come da indicazione.

*** Con alto spirito di carità le sorelle FABRIS (Via al Torrione, 11 - Trento) mi scrivono:

« Nel n. 17 de « L'Osservatore » troviamo il caso di una povera donna della provincia di Cosenza, che aspetta la morte, perché la tolga dalla miseria in cui vive. Noi non conosciamo la situazione di laggiù, ma non c'è a Cosenza una Casaricovero per i vecchi, dove questi siano assistiti, se soli, e dove possano aspettare la morte un po' più serenamente? ».

Da noi ogni città ed anche molte borghate hanno la propria Casa-ricovero dipendente dal Comune; in più le Compagnie di S. Vincenzo maschili e femminili, di giovani e anziani che, o a mezzo pe-

sull'argomento generico, sull'argomento specifico e sulla singola questione trattata, indicazioni progressivamente poste a titolo riassuntivo in ciascuna pagina, e mediante concise note lungo i margini. La Editrice Vaticana, gareggiando di eleganza e di nitore, ne ha creato due libri anche editorialmente splendenti, bellissimi: il prezzo assolutamente minimi. Sostanza e forma si trovano così anche esteticamente ed utilmente conserte. Complesso autentico e degno di onorarsi della dedica, devota dall'E. mo Autore e figlia, a MARIA. Totalità, dunque, di vero, di bene, di bello, insieme invitante ad amore e serenità di studio, per custodire, — certamente, e tanto più, per recuperare — e nutrire e difendere assoluta coerenza tra il credere e l'operare.

IL CORSARO DI DIO

di Enzo Petrini

ENZO PETRINI - Il corsaro di Dio (San Francesco Saverio). « La Scuola Editrice », Brescia, vol. illustrato e ril. L. 700.

(U. p.) — Enzo Petrini ha il dono di trascinare il lettore. Periodi agili, scattanti, ravvivano una narrazione sostenuta da una preparazione sicura, anche in questo volume che — come il precedente da lui dedicato a Leonardo — l'Editrice bresciana presenta in una moderna e signorile veste tipografica.

Uno scrittore così brillante non poteva non sentirsi stimolato dalla mirabile avventura di Francesco Saverio, vero corsaro apostolico lanciato per tutti i mari di Oriente a far preda di anime per il Re del re. E in brevi e succisi capitoli lo ha seguito passo passo lungo la via aspirissima che dal paterno castello di Xavier lo ha portato a dischiudere alla Chiesa le porte dell'Estremo Oriente.

I giovani avranno di che entusiasmarsi di fronte al meraviglioso intreccio — scrupolosamente storico — di avventure apostoliche svolte sullo sfondo di antiche corti orientali, tra ambiziose contese di governatori europei e di reucci indigeni, contro l'infuriare di oceani tempestosi o le minacce di intrighi avventurieri, dall'Africa all'India, al Siam, alla Nuova Guinea al Giappone. Dieci anni di apostolato bruciante a cui la morte pone il suggerito alle soglie della misteriosa Cina prima che il Santo riesca a tentare anche quella conquista.

Era bene che il Corsaro di Dio venisse presentato così, nella forma che meglio può soddisfare modernamente il desiderio di apprendere e la mentalità della gioventù odierna.

che di beneficenza o andando a bussare alle porte dei più agiati, raccolgono denaro per provvedere di legna, vivere e indumenti le famiglie povere e le numerose.

Così dicasi delle carceri. In città da parecchio funziona un « Patronato per i carcerati » che dietro segnalazioni dei cappellani delle carceri, cura i bisogni di questi disgraziati, ed anche persone private si interessano a ciò.

Non potrebbe Lei, attraverso il suo giornale, fare opera di persuasione presso i buoni, perché uniscono le loro forze e ogni città fornisce questi Patronati per i carcerati e, se non c'è possibilità di un Ricovero per i vecchi, che si formano Comitati che provvedono ad assistirli sul posto? Avrebbero così maggiore possibilità di conoscere i veri bisogni e, all'occasione, dir loro una buona parola.

Pubblico con la speranza che qualcuno legga e provveda: i signori preposti alle amministrazioni comunali e provinciali, — perché no? — quelli della Cassa del Mezzogiorno non usi a promettere solo in clima di elezioni...

*** G. BLUNDA - Giulia C. - Maria A. (Salerno) - N. N. (Trento) - P. SPEROTTO - M. (Lesco) - P. T. (Acuto) - E. BASSO - GIOIELLO:

Le offerte sono state distribuite come segue:

Maria Mango, vice 1^o Polito 18, Sezione Montecalvario (Napoli); Francesco Errante, Villaggio Sanatorium Sondalo (Senigallia); Mario Cambiali fu Vincenzo, Focà di Caulonia (Reggio Calabria); famiglia Occhioni, via Niccolò V, 23, Roma; Giuseppe Abate via Santagata de' Goti, 21, Roma; Fausta Fiorentini in Bernardoni, via San Giovanni X, n. 4, Roma; Rev. Tito Tempestini, Cappellano Carceri Giudiziarie, Badia di Sulmona.

*** M. P. (Bergamo) — Ricordo di avere sempre ricevuto e disposto secondo indicazione. Grazie. Le assicuro le mie preghiere.



La rivolta degli operai nella Germania orientale contro il regime comunista e la Russia ha avuto una profonda eco in tutta la Germania dove la notizia si è diffusa in un lampo suscitando reazione e rafforzando la lotta anticomunista.

Poesia d'angolo

CINQUANT'ANNI BENEDETTI

(All'altare del Beato Pio X nella Basilica Vaticana — celebrante S. Rev. Mons. Urbani — hanno festeggiato il 17 corr. le loro nozze d'oro i coniugi dott. Agostino e Giuseppina Vian che lo stesso Pontefice, allora Patriarca di Venezia, uni in matrimonio il 17 giugno 1903 benaugurando agli amatissimi sposi con parole che alla luce degli avvenimenti susseguitisi parvero acquistare un valore di profetta. Ai comm. Agostino Vian, ai numerosi figlioli fra cui i carissimi proff. Nello e Cesco, nostri insigni collaboratori, la Redazione ha presentato i propri auguri per tramite di più che — inviato... specialmente — ne ha tradotto in rime i fervidi voti augurali).

Chi c'era allora? Monsignor Bressan — forse — come assistente a quell'altare dove Agostino e Giuseppina Vian si vennero quel giorno a inginocchiare e il « sì » sacramentale venne espresso proprio davanti al Cardinale stesso.

Oggi, nemmeno l'ottimo Prelato — che pure emerse per longevità — a queste nozze d'oro ha presenziato. Eppure, come cinquant'anni fa, il Celebrante di quel giorno c'era quasi partecipante alla preghiera.

La venerata e benedetta Salma che la resurrezione attende in pace ed al riflesso d'una luce calma sotto le volte del gran Tempio giace, ha visti inginocchiati i buoni sposi come allora sereni e fiduciosi.

Hanno rievocato quegli auguri che il Beato Pio Decimo già espresse quasi a presagio di momenti duri nei quali la famiglia si sorresse sopra le basi solide che pone sol la certezza della Religione;

hanno riconfermato il nodo santo che supera le nostre umane sorti, che dà vita alla gioia e calma al pianto, che unisce in un cuor solo i vivi e i morti, nella certezza che il più sacro impegno fu assolto in modo veramente degno.

E attorno a loro, i figli. Una corona di intelligenze e volontà protese ad alti studi, ad ogni opera buona, su cui propiziatrice ancor discese quella benedizione che il Beato avrà dal cielo in pieno confermato.

Una così speciale ricorrenza meritava una musa d'alta quota. Confessando la propria deficienza, la mia s'è limitata a prender nota. E' giornalista, in fondo! La perdoni chi sa guardare dentro alle intenzioni....

puf

VETRINA

LA NOSTRA FEDE LA NOSTRA LEGGE

del Card. Massimo Massimi

Card. MASSIMO MASSIMI - la nostra Fede, VII Ediz., 1953, pag. 232, L. 400. — La nostra Legge, III Ediz. 1953, pag. 236, L. 400. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. C. c. p. 1-16722.

(M. P.) — Si dice ben poco, anche se si afferma che la coincidenza della nuova edizione per ambedue i volumi costituisce festosa e cara esultanza di un avvenimento editoriale. Ciò per una schiera innumerevole oltre che di ignoranti lettori, di adolescenti un tempo, ed oggi sciampanti nella piena giovinezza, o nel fiore della virilità, o nell'età proverbiale, riconoscenti tutti e grati di portare con sé la salda virtù operante del vero e del bene, imparata e temperata alla scuola di questi due libri. I quali appunto si presentano insieme con la loro storia; che è germinata dal cuore sacerdotale e dal meditante intellettuale dell'E. mo Autore, fin dagli anni, nei quali Egli, sacerdote e direttore nella Congregazione giovanile presso la Chiesa eucaristica di S. Claudio in Roma, educando gioventù studiosa in folia via via rinnovellata, poneva a certe e chiare fondamenta la Fede e la Legge, vale a dire « Il Domus Cattolica e la Morale Cattolica. Nata l'una e l'altra opera dal desiderio degli stessi giovani, di poter sempre ricoprire e consultare quegli insegnamenti appresi, l'E. mo Autore ebbe, ed ha cura tuttora, di aggiornare ogni nuova edizione. E così l'attuale volume sulla Fede riflette grandioso apporto di magistero del regnante Sommo Pontefice su molte e recenti questioni riguardanti il Domus Cattolica; mentre l'altro volume, sulla Legge, accoglie e tratta anche questioni odierne attinenti alla Morale Cattolica. Felice unità, pertanto, reciprocamente vitale, tra l'uno e l'altro volume, pure nei distinti domini della Fede e della Morale, del credere e dell'operare. Di fronte alla crisi di pensiero e di azione, che travaglia individui e aggregati sociali, i due aggiornati volumi presentano nitida, ordinata, accessibile, più specialmente per studenti di licei e di università, ed anche, in genere, per le persone colte, la dottrina cattolica; e con un'esposizione organicamente limpida, e sorretta da un provvidile e magistrale auxilio di incisive indicazioni

UN CATTOLICO AMERICANO A DIFESA DEI LAVORATORI

(Continuazione della terza pagina)

de la regione di Pensilvania, e cioè il cuore della regione carbonifera americana. Minatore, dunque, fino al 1924; poi Boardmember, cioè membro della Direzione del Distretto (il mondo operaio americano è diviso in 31 Distretti), il nostro Lippi comanda il primo; poi vice Presidente, poi Segretario e Tesoriere, poi avvocato e Presidente.

Bella carriera, gli dico; ma è bella la vita dei suoi operai, dell'operaio americano in genere?

Oggi, risponde, è del tutto buona. E qui cifre alla mano, ne dà la dimostrazione; secondo la quale un lavoratore guadagna dai 12 ai 25 dollari giornalieri, più un supplemento per rimborsare il tempo dei pasti pari a quasi mezzo dollaro, più un supplemento di viaggio per andare al lavoro pari a un dollaro e mezzo.

Per i minatori dice che esistono due turni; uno dalle 7 alle 14; l'altro dalle 14,30 alle 23. A quelli del secondo turno corre di nuovo un supplemento. Per un terzo turno, tutto di notte, ancora maggior supplemento orario.

Il tempo lavorativo è di 7 ore giornaliere, di 5 giorni settimanali, con vacanze (per le miniere) nella prima quindicina di luglio, durante la quale ognuno percepisce l'equivalente di ferie, 100 dollari.

Quanto a quelle che si chiamano

previdenze sociali, l'operaio con 60 anni compiuti e 20 anni di lavoro va a riposo avendo diritto a 100 dollari mensili pagati dalle Compagnie che debbono depositare un tanto come fondo-pensioni per ogni tonnellata di carbone. Il quale fondo-pensioni è amministrato da un cittadino qualunque, da un rappresentante dell'Unione, e da uno delle Compagnie.

Chi è inabile al lavoro prima dei raggiunti limiti di età e del tempo lavorativo percepisce 40 dollari mensili aumentati di 10 dollari per la moglie e per ciascuno dei figli.

I disoccupati ricevono (per un dato periodo dall'Unione e poi dal Governo) dai 30 ai 35 dollari mensili, fino a che troveranno lavoro. Il licenziamento è sottoposto a un tribunale e non al parere o al capriccio del padrone. Lo sciopero è deciso dal voto dei lavoratori scelti ogni 50 oppure 100 operai. Giunti all'accordo col padrone viene firmato un contratto il quale è sottoposto agli interessati e se da essi con voto scritto approvato, deve essere perfettamente mantenuto. Gli scontenti sono ridotti alla ragione.

Che cosa, io gli chiedo, lei approva o deploра nella situazione operaia italiana? Risponde: è difficile dire, ma per quanto credo di conoscere ho piuttosto da deplo. rare. E precisamente questo: l'in-

tromettenza della politica e l'insufficienza di dignità. La più bella conquista delle lotte sindacali americane è di aver dato al lavoratore un rispetto pieno, di averlo reso « gentleman » al pari di tutti i più ragguardevoli uomini. Ogni giorno, conclude, mi arrivano delle lettere di critica da parte degli operai. Rispondo a tutti; li mando anche a chiamare per esaminare a fondo ogni caso e ogni istanza; E' nei loro diritti consacrati e pacifici, e non vi è bisogno, perché non c'è ragione, che noi si sia sbagliati e che essi siano violenti.

Un'ultima domanda: Vi è un problema religioso tra gli operai?

Mister Lippi risponde, da quel cattolico convinto ch'egli è, con estrema delicatezza. Dice che lo spirito del V

UNA MOSTRA ORIGINALE

All'albergo della Buona Stella

ALTE, spalla a spalla e fitissime le case di Genova poco spazio consentono agli ampi respiri del verde se non si sale alle belle Circonvallazione a Monte o non si scende ai ridenti quartieri di Albero, presso il mare. Trionfa, nel centro, in tutta la sua intatta e un poco misteriosa bellezza di aiuole, di rocce, di viali e di grotte la Villetta Di Negro dalla candida e rumorosa cascata di acque fra gli alberi esotici. Un tempo, la grande spianata dell'Acquasola che si stende a lei dirimpetto col suo piccolo lago, la ghiaia bianca, le querce annesse e le molte panchine gareggiava nell'accogliere mamme e bambini: poi la guerra, i cumuli di filo spinato, ogni sorta di residui bellici, il bivacco delle truppe americane, lo squallido disordine superposte tolsero al grande parco legato alla antica storia genovese ogni attrattiva serena.

Me la primavera dell'anno scorso, con la Mostra della Vita all'Aria Aperta, dopo un lungo periodo preparatorio, il Comune riportò il grande parco dell'Acquasola alla sua primitiva bellezza, creando nello stesso tempo qualcosa di assolutamente nuovo nella sequela tradizionale di mostre che fioriscono in Italia. Enti del Turismo, industriali, sportivi e culturali diedero al Comune la più efficace collaborazione e questa Mostra, veramente unica nel suo genere, riuscì ad interessare non solo la grande affluenza dei visitatori liguri ma anche tutti quegli espositori che avevano tentato l'esperimento e che incontrarono il successo più pieno.

La Mostra che anche questo anno si rinnova con aumentate fortune, non verte soltanto su intendimenti strettamente economici e commerciali, caratteristici di ogni Fiera campionaria: è una divulgazione, una esaltazione della vita all'aria aperta, del «camping», della pesca, della caccia, dell'escursionismo; è un invito ad una esistenza migliore a contatto della natura, nella grande pace dei boschi come nell'avventura sottomarina; è anche un invito agli incontri attraverso la conoscenza di nuovi ambienti, nostrani ed esteri.

Progettata dall'architetto Datta, la Mostra si snoda nei viali con i suoi stands in cui Ditta, Industrie, Artigiani espongono tutto il materiale indispensabile al «camping» ed alla pratica dei vari sports, si raccolgono in angoli particolarmente suggestivi dove roulotte attrezzatissime e ogni tipo di tende da campo fanno sognare vacanze idilliche, felici; si apre in prospettive grandiose nel teatro all'aperto che offre duemila posti a sedere, nella

arena per gli sports con gradinate per duemila persone; ha un cinema coperto per la proiezione quotidiana di documentari e films in nero e a colori, italiani o stranieri in lingua originale.

Simpaticissimo, nel suo misurato folklore, il Villaggio delle osterie tipiche offre le migliori specialità gastronomiche regionali italiane e quelle straniere: a fianco alla Sicilia, all'Emilia, alla Toscana, all'Alto Adige, troviamo la Francia, la Svizzera, l'Olanda, la Spagna con le loro specialità gustose, nella più graziosa cornice ambientale. Di giorno, di sera, al termine degli spettacoli, i visitatori si affollano davanti al «banco» delle piccole Osterie linde e attraenti o sotto i pergolati e i «rustici» riprodotti fedelmente e così invitanti.



L'inaugura la mostra all'aria aperta alla presenza del rappresentante del governo.



I mobili per i campeggi sono sempre più leggeri e resistenti.

Ma quello che ha conquistato il cuore e la fantasia dei piccoli, come le sotopite nostalgie degli adulti, è il Villaggio dei Fanciulli... Tutto cintato e provvisto di cartelli in cui si impone perentoriamente ai grandi di non entrare nel delizioso recinto, il Villaggio è una festa di piccole giostre, di altalene, di panche volanti, tutte in legno dai colori vivacissimi, grandi giocattoli per bambole vere. Il «Bimbo-bar», con la sua attrezzatura divertente,

è un inno alla bontà salubre del latte pastorellino; ombrelloni allegri e poltroncine minuscole aspettano per le merende; la sagoma enorme di una nave incita a chissà quali avventure e giochi, dai suoi ponti e boccaporti: una nave vera, perfetta, tutta a disposizione degli audaci; piccole tende indiane in una cornice salgariana danno agli adulti di qua della bassa palizzata una truffatura di vecchi desideri e rimpianti.

Non basta: in miniettura, con il suo palcoscenico, il sipario, le panchine allineate sotto la volta di canniccio, un teatrino tutto e solo per i bambini! L'Opera dei Pupi Siciliani è venuta da Palermo con i suoi celebri burattini, con le sue armature d'argento, le sue storie di cavalleria e di eroismi a ripetere davanti ai piccoli estasiati, affascinati, le gesta di «Orlando, Paladino di Carlo Magno, difensore della fede cristiana»; e i bambini ascoltano e guardano, trattenendo il respiro, per una volta distolti dalle monotone battaglie fra indiani e cow-boys o dalle vicende liete e spensierate di Paperino e di Topolino.

A queste due riuscitosissime innovazioni, la Mostra aggiunge il Palio dei Rioni: per tutta la durata della manifestazione i ventidue rioni cittadini si stanno avvicinando nell'ampia arena sportiva costruita al centro del parco, e dotata di una pavimentazione in bitungoom nonché di lunghe corsie di terra rossa battuta, particolarmente adatte alle diverse competizioni. Atletica leggera, pallacanestro, pallavolo, corsa, tiro alla fune, marcia in montagna (in tal caso la gara si svolge lungo il perimetro delle antiche mura genovesi) gare alle bocce, sono le attività sportive in cui i Rioni competono per contendersi, oltre la coppa offerta dal Sindaco, un campo sportivo minimo messo in palio dal Comune per il rione vincitore della nuovissima e singolare rassegna sportiva.

Resta fra ogni altra attrazione,



Col solo tocco delle dita Shunga Bajla, il famoso illusionista indiano, è capace di accendere un globo di vetro senza lampadina all'interno. Shunga è inoltre capace di lavarsi le mani senz'acqua né sapone, di cantare a squarcia voce senza aprire bocca e di suonare il piano senza toccare i tasti. L'unica cosa che non sa fare è lavarsi i denti senza Dentifricio Durban's.

Una grande notizia! Per tutta la stagione estiva 1953, il Sapone di Bellezza Durban's — meraviglioso dispensatore di spuma profumata — sarà eccezionalmente venduto a sole 100 lire. Per ogni donna, quindi, questa potrà veramente essere l'Estate della Bellezza.

tico, escursionismo, alpinismo (una montagna in miniatura con la sua grotta, la cascata, il ponte sul ruscello sono un potente richiamo) si aprono a ventaglio sotto gli occhi dei visitatori, accendendo nello spirito il desiderio di orientare gli sveghi verso questa incantevole forma interpretativa della vacanza, del riposo dal lavoro usuale.

Concorsi di vario genere si abbiano alla Mostra: quelli per un nuovo gioco all'aperto, con e senza attrezzi; per una canzone di montagna, per fotografie, per un documentario cinematografico a passo ridotto, per un tema scolastico, ecc. Tutto dovrà contribuire a valorizzare un vasto settore dell'Industria nazionale, finora appennaglio del divertimento di pochi.

A questa bellissima Mostra, che si apre e si chiude con l'alza e lo ammaina bandiera compiuto dai marinai della nave «Garaventa» auguriamo il più felice ripetersi avvenire: lo merita per il suo intrinseco valore morale, per il suo tentativo di ricondurre la gente ad una visione tranquilla delle cose nella magnifica cornice della natura, di ricondurla all'amore delle vaste pianure e dei boschi silenziosi, delle rive giocose e delle aspre rocce, alle ombre tranquille e alla pace assoluta; a quella intimità con le infinite bellezze di un cielo sgombro di profili di case e con ogni altra meraviglia della terra e del mare che conducono alla vera intimità con Dio.

BIANCA MADIA

FAVOLE PER MODO DI DIRE



Il recipiente di terracotta e il recipiente di ferro

Il recipiente di ferro propose al recipiente di terracotta di fare un viaggio insieme. Questo se ne schermì, dicendo che per lui tanto valeva starsene vicino al fuoco: aveva poche esigenze, e al primo urto andava in pezzi. Il recipiente di ferro disse, per tranquillizzarlo, che in caso di urto si sarebbe frapposto lui. Partirono dunque, uno a fianco dell'altro; ma a cento passi di lì, il recipiente di terracotta, a furia d'essere difeso, era in frantumi.

Sembra la storia degli stati satelliti...



Quando il vento è forte occorrono due uomini per regolare il timone. Il timoniere come si vede sta sul timone e lo regola a viva forza.

I nomadi del mare sfidano l'oceano



La vela è costituita da tralicci di fibra di palma intessuta e cuciti insieme. Anche le forti gomme sono di fibra di palma.



Un «orou» è formato da una doppia canoa con frangionate a ciascuna estremità. Le canoe sono collegate una all'altra con una piattaforma. Viene costruito e adoperato da migliaia di anni. La vela di traliccio, issata contro il cielo, sull'alto albero maestro, ha la forma di una immensa tenaglia di crostaceo.



Per virare si sposta il pesante timone. L'uomo, a destra nella foto, tiene lenta la corda della scotta per lasciare lente le vele.



Gli indigeni non conoscono né carrucole né argani. Issano le vele attaccandosi alle corde con evidente sforzo. Tutto viene fatto con maestria e in silenzio.

Ci sono i nomadi del deserto che percorrono sul filo delle piste un ininterrotto cammino e ci sono i nomadi del mare che si avventurano con fragili canoe sull'oceano, a ricercare negli arcipelaghi australi isole dove iniziare un breve soggiorno.

Nella Nuova Guinea gli abitanti di una piccola isola di nome Mailu, sono chiamati i Vikingi dei mari del sud per la loro inesauribile volontà di navigare sull'oceano. Sono abilissimi navigatori. Secondo un'esperienza che si perde nella notte dei tempi, costruiscono imbarcazioni resistentissime, specie di doppie canoe munite di vele dalle forme fantastiche. Tengono il mare in modo meraviglioso, nonostante che per costruirle non venga adoperato nulla di europeo, ma esclusivamente materiale indigeno, dall'imponente albero su cui si issa la vela, sino ai pieghevoli legamenti di canna d'India. Su di esse — cui gli arditi navigatori danno il nome di «orou» — non vi sono né chiodi, né bulloni, né viti per dare solidità al materiale, ma tutto è elastico e straordinariamente resistente, assicurato com'è con corde di fibre di palma o con liste di bambù.

Dovevo raggiungere una isoletta a sud della Nuova Guinea dove mi attendeva un fedele catechista, animatore di una buona comunità cristiana. Servizi regolari non ci sono. Fu così che m'imbarcai in una delle «canoe doppie» assieme all'equipaggio indigeno, sfidando non pochi chilometri di alto mare all'epoca delle tempeste di sud-est. Potei così ammirare la valentia dell'equipaggio e le eccellenze qualità nautiche degli «orou». Legai il mio altare nel campo con le vesti liturgiche all'albero maestro, dopo averli ravvolti in sacchetti di gomma e poi mi abbandonai alla gioia della rapida corsa attraverso un mare non molto quieto. Onde gagliarde ci si rovesciavano addosso, ma tutti i comandi che il capitano dava in lingua indigena, venivano eseguiti dall'equipaggio. Le manovre non erano facili, specialmente allorquando, all'improvviso, si strappava la grande scotta, e bisognava arrampicarsi in fretta sulla vela fortemente inclinata per riparare il danno. Ed anche il raccogliere le scotte è una operazione dura per gli indigeni che non conoscono l'uso

delle carrucole. Per virare, ogni volta si inverte la navigazione, nel senso che la poppa si tramuta in prua, e viceversa, e l'imponente timone deve venir trasportato al lato opposto della imbarcazione. E pure la ordinaria fatica del timoniere presenta speciali difficoltà e richiede abilità particolare, perché egli deve stare con un piede sulla canoa e con l'altro sull'oscillante timone che cerca di tener fermo anche con l'aiuto di un robusto bastone. E quando il vento è forte, due giovanotti gli si pongono a lato premendo sul timone per mantenerlo sott'acqua.

Così noi navigammo veloci sulla superficie lucente del mare, sino a che il disco sfavillante del sole non sparve all'orizzonte, e cadde su di noi, all'improvviso, l'oscuro drappo della notte sul quale restavano biancheggianti le creste spumeggianti delle onde. Il mare aveva riflessi blu-scuro, ma il vento non era caduto. Chino sul bordo della canoa, restai con l'occhio fisso sulle onde fosforescenti finché il rollio della imbarcazione mi fece cadere in un dormiveglia che non mi impediva di scorgere quanto si svolgeva attorno a me. E potei così ascoltare il canto melodioso con cui l'equipaggio è solito tenermi desto, un antichissimo canto di pescatori tramandato di generazione in generazione. Ed intanto gli occhi lucenti dei naviganti cercavano di scrutare nel buio profondo della notte tropicale.

Questi uomini non hanno ancora perduto, come lo abbiamo perduto noi, il misterioso senso dell'orientamento che madre natura ha dato in dono alle sue creature e che fa sì che la colomba ritrovi il suo nido e l'ape il proprio alveare. E questi uomini sono in grado, senza bussola, senza fari luminosi, senza segnalazioni semaforiche, senza nemmeno aver più la visione della linea della costa all'orizzonte, direi quasi senza bisogno dell'aiuto dei propri occhi, di ritrovare la strada del ritorno. Ed essi mi trasportarono, nella leggera imbarcazione, anche nel buio della notte; con sicurezza affrontarono le più pericolose risacche, i più stretti passaggi tra scogli, difficili a superarsi di giorno. E quando, all'alba insieme a loro recitai le preghiere di ringraziamento, si profilava la striscia della terra dove avrei potuto distendere l'altare e offrire il pane della vita, alla comunità cristiana.

SPORT

E' NECESSARIO PROVVEDERE

Il gravissimo e doloroso problema delle vittime delle manifestazioni motoristiche — del quale ci siamo occupati diffusamente la settimana scorsa — ha provocato numerosi gridi d'allarme e da più parti si sollecitano provvedimenti perché si metta fine alla tragica teoria delle sciagure.

Fra le numerose voci che si sono levate in seguito ai lutti che hanno funestato le gare automobilistiche e motociclistiche della prima settimana del mese corrente, segnaliamo quella autorevolissima, di Raffaello Guzman, — giornalista, automobilista, aviatore — il quale in una nota (apparsa sul «Tempo» di Roma) intitolata «Troppi morti nel motociclismo», dopo aver negato che «queste vittime domenicali» (e, purtroppo, aggiungiamo, anche degli altri giorni della settimana) siano necessarie per il progresso, sostiene proprio il contrario e, cioè, che questi Morti, «sono nocivi al Progresso stesso, nocivi alla Civiltà, nocivi alla causa che vorrebbero servire quelli che di tante sciagure sono, inconsapevolmente, responsabili. Questi morti, sono un peso, un tragico peso per lo sport e per la propaganda: diverranno ben presto un'onta per tutti noi che più o meno direttamente ne siamo responsabili, se non faremo tutto quanto sarà possibile per rispettare la vita umana». Raffaello Guzman sottolinea, poi, che oltre al

fatto che i Campioni, a uno a uno, se ne stanno andando, ce ne sono alcuni che porteranno per tutta la vita il ricordo terribile della pista allucinante, mentre altri vengono presi dal panico: «è umano — aggiunge a questo proposito il giornalista — e direi che sarebbero degli insensibili, degli irresponsabili se così non fosse».

Passando alla parte positiva, Raffaello Guzman osserva, innanzitutto, che il numero delle corse automobilistiche e motociclistiche dovrebbe essere ridotto (il che abbiam sostenuto ripetutamente anche noi); avviene spesso, infatti, che i corridori debbano correre da un capo all'altro dell'Europa — e qualche volta devono anche attraversare l'Oceano — per essere presenti alle varie manifestazioni, alle quali non è raro che debbano partecipare senza la necessaria preparazione e, in ogni modo, senza essere sufficientemente riposati o da corse precedenti o da lunghi viaggi. Le corse automotociclistiche sono ormai tante, da non trovare più sulla stampa — neppure su quella sportiva — il dovuto rilievo e il più delle volte, anche prove di notevole importanza, vengono liquidate dagli stessi quotidiani sportivi con un servizio di agenzia.

In secondo luogo si dovrebbe procedere con estrema severità alla scelta dei circuiti, escludendo senza

misericordia quelli che non risultino adatti alle elevatissime velocità delle macchine d'oggi.

In terzo luogo, Raffaello Guzman sostiene l'opportunità di diminuire le velocità a favore del rendimento, diciamo così, commerciale dei mezzi meccanici, generalizzando l'obbligatorietà dell'uso dei carburanti normali, introducendo nelle prove coefficienti di consumo e di usura, riducendo le cilindrate a favore dei rendimenti specifici, disciplinando i pesi, rendendo obbligatorio l'uso di parti ed accessori sempre più vicini a quelli di normale produzione. In altre parole, le manifestazioni sportive dovrebbero avere la funzione di portare sul banco di prova mezzi identici, o almeno assai simili, a quelli di normale produzione, contribuendo, in tal modo, al miglioramento dell'automobile e della motocicletta.

Per esempio, possiamo aggiungere, che importanza ha agli effetti pratici una «24 Ore», — che impone ai piloti una fatica sovrumanica — quando nessuno che adoperi l'automobile o la motocicletta come mezzo ordinario di locomozione si sognerebbe mai di far marciare la sua macchina ininterrottamente per un giorno e una notte a 150 o a 160 km. all'ora di media? Viceversa, — come abbiamo sostenuto altre volte — è indubbiamente utile e pratico organizzare prove in cui le vetture e le moto partecipanti debbano tenere una media ragionevole con un ben determinato consumo e nelle quali si tenga conto dello stato d'efficienza di tutti gli organi delle macchine stesse all'atto dell'arrivo. Naturalmente, il regolamento di manifestazioni del genere dovrebbe essere concegnato in maniera tale da escludere i rischi delle corse e, pertanto, dovrebbe puntare esclusivamente sulla regolarità della marcia, sulla comodità dei passeggeri, sul consumo, ecc. E se è vero, come è indiscutibilmente vero, che le cor-



I futuri assi dell'automobilismo si sono cimentati su vetturette ad Amburgo. I piloti in erba hanno raggiunto medie considerevoli dimostrando molta padronanza nella guida.

se hanno contribuito in modo spesso GLI ITALIANI AL «TOUR»

decisivo allo sviluppo della tecnica costruttiva, ora che nel campo automobilistico si registra una novità della più grande importanza, qual'è quella dell'applicazione del motore «Diesel», alle vetture, perché non organizzare gare per macchine di questo tipo? C'è da scommettere, fra l'altro, che gli inesauribili «artigiani» italiani dell'automobile sarebbero capaci di escogitare le più brillanti soluzioni per il sempre migliore rendimento di motori «Diesel», normali, da essi opportunamente modificati.

Oggi come oggi, in conclusione, sulla parola d'ordine «sempre più forte», non si può e non si deve insistere: bisogna, invece, orientarsi, verso il motto: «sempre meglio e sempre più sicuramente».

CESARE CARLETTI



La «Milano-Taranto», che con i suoi 1.300 km. di percorso è la corsa motociclistica più lunga del mondo, è stata vinta dal giovane Agostini. Francisci, il favorito della corsa, è stato costretto ad abbandonare per un guasto meccanico.



Un ex acrobata invalido in questi giorni sta tentando di stabilire un originalissimo primato. Egli, infatti, con tappe di 10 km. ciascuna, cercherà di percorrere i 200 km. che separano Digione da Besançon camminando sempre sulle mani. È una forma un po' faticosa per guadagnarsi da vivere. Chissà che fatica per riadattarsi a vedere il mondo nel modo giusto dopo tanto cammino alla rovescia!



Avremo lo sciopero minacciato dai giocatori dell'Inter, che si sono dichiarati insoddisfatti del premio di mezzo milione ciascuno?... Lo scudetto, cucito sulle casacche, si difende soprattutto con il vero spirito sportivo che è sempre disinteressato.

Il giorno 19 il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza privata il Primo Ministro del Pakistan, Mohammed Ali, che era accompagnato dall'Incercato d'Affari pakistano presso il Governo Italiano, Aslam Malik.

Come è noto, l'8 ottobre 1951, la Santa Sede e il Pakistan decisero lo scambio di rappresentanze diplomatiche, con il grado di Internazionalità, da parte della Santa Sede e di Legazione, da parte del Governo di Karachi.

Attualmente, la rappresentanza del Pakistan è senza titolare, mentre la Santa Sede è rappresentata a Karachi dall'Arcivescovo di quella capitale, Mons. Giacomo von Miltzburg, in qualità di Incercato d'affari.

IL NUOVO DELEGATO APOSTOLICO IN TURCHIA

Il Papa ha nominato Delegato Apostolico in Turchia, in sostituzione di Mons. Bertoli nominato Nunzio Apostolico in Colombia, Mons. Giacomo Testa, il quale, nello stesso tempo, è stato elevato alla Sede titolare arcivescovile di Eraclea d'Eubea.

Mons. Testa, il quale è nato a Cenate di Sotto (Bergamo) nel 1909, ha prestato servizio presso le rappresentanze pontificie di Sofia, Istanbul, Atene e Teheran. Presentemente era Consigliere della Nunziatura Apostolica a Parigi.

IL CONTRIBUTO DEGLI ORDINI RELIGIOSI ALLO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA

Un settore dell'Esposizione Internazionale della Agricoltura — che verrà inaugurata prossimamente a Roma — illustrerà il contributo dato dagli Ordini religiosi allo sviluppo agricolo.

La storia della bonifica e quella stessa dell'agricoltura, infatti, mostrano i grandi servizi resi dai religiosi al progresso in questi settori e basterà, ricordare, fra l'altro, che a portare per primi le uova del baco da seta in Europa dalla Cina, dove la bacicoltura era gelosamente nascosta agli stranieri, furono due monaci basiliani, nell'anno 551.

L'attività di san Benedetto e dei suoi seguaci contribuì alla rinascita dell'agricoltura, abbandonata

Dietro il portone di bronzo

Il Primo Ministro del Pakistan dal Papa

nel Medioevo. Le aziende annesse ai conventi per merito di squadre di coltivatori e di muratori, diventavano vere scuole di agricoltura nell'epoca. La tenuta «Casalina», che fa parte oggi della Facoltà Agraria di Perugia, fu un'azienda del Convento dei Benedettini. L'Accademia Forestale di Lombrosa fu il convento dei diaconi di S. Giovanni Gualberto, fondatore dell'Ordine dei Vallombrosani e di una delle più belle foreste toscane, quella di Vallombrosa, non molto distante da un'altra fittissima abetina, quella di Camaldoli, piantata da S. Romualdo, fondatore dei Camaldolesi. Infine, la fitta foresta di eucalipti che incornicia la zona dove si è allestito la grande Esposizione, faceva parte della Azienda dei Trappisti delle Tre Fontane, i quali per primi iniziarono la bonifica di quella zona dell'Agro Romano. Alcune innovazioni agricole, quella dei prati marciati, ora ricchezza della pianura lombarda, furono introdotte dai Cistercensi verso il 1200, mentre un Agostiniano, Gregorio Mendel, scoprì le leggi sull'ereditarietà che ancora oggi regolano la genetica vegetale. Le regolari osservazioni meteorologiche furono iniziate per primi dai benedettini di Montecassino, mentre, ai tempi nostri, i salesiani, con l'instantanea opera di Don Bosco, hanno contribuito validamente allo sviluppo della tecnica agricola.

Il settore dell'Esposizione romana illustrerà anche il contributo che la Chiesa continua a dare allo sviluppo di moderne pratiche agricole con la istruzione professionale di contadini, con l'istituzio-

ne di cooperative e banche rurali. Né verrà trascurata l'imponente opera svolta dalle Missioni in favore di una moderna e progredita attività agricola presso i popoli primitivi ai quali la Chiesa prodiga ogni sua cura.

MONS. CENTO IN ITALIA

Il giorno 20 il Papa ha ricevuto in udienza privata, il Nunzio Apostolico a Bruxelles, Monsignor Fernando Cento, il quale — com'è noto — ha rappresentato il Sommo Pontefice alle feste per l'incoronazione della Regina Elisabetta II d'Inghilterra.

Insieme al Nunzio, sono state ricevute da Pio XII le personalità che hanno accompagnato il Prelato a Londra.

Mons. Cento, dopo una breve permanenza a Roma, trascorrerà un periodo di vacanze nella sua città natale di Polenza, presso Macerata.

PRECISAZIONE SULLA SORTE DI UN VESCOVO UNGHERESE

In merito alla notizia, diffusa da giornali e agenzie, sull'arresto del Vescovo di Vacz (Ungheria), Mons. Giuseppe Pétery, si precisa che il Presule venne segnalato, nel periodo delle feste natalizie dello scorso anno, nel suo palazzo vescovile. Ora, sembra che tale segnalazione sia stata mitigata.

LE COLONIE ESTIVE DELLA P.C.A.

Per espresso volere del Sommo Pontefice, la Pontificia Commissione Assistenza accoglierà, nel corso dell'estate di quest'anno, 800.000 bambini nelle sue colonie climatiche.

Il Papa, inoltre, ha disposto che i quattro bambini del minatore Casu Caffaro di Iglesias (Sardegna), ucciso in un disastro provocato da motivi politici, vengano accolti in istituti dove potranno ricevere, secondo le loro inclinazioni, istruzione e formazione.

IL TRASFERIMENTO A ROMA DELLA SEDE DELL'APOSTOLATO DEL MARE

La sede del Consiglio Internazionale dell'Apostolato del Mare, è stata trasferita da Glasgow (Inghilterra) a Roma. Nel mese di agosto, si riunirà ad Anversa una conferenza degli organizzatori nazionali dell'Apostolato del Mare.

LE SETTIMANE LITURGICHE NAZIONALI

Il Centro di Azione Liturgica ha indetto anche per quest'anno due settimane liturgiche nazionali che s'terranno, rispettivamente, presso il Santuario di Oropa (Biella) e a Reggio Calabria.

Nella prima — che si svolgerà dal 20 al 25 luglio — verrà trattato il tema «L'Ufficio divino» nella seconda — fissata per il periodo 20-27 settembre — l'argomento generale sarà: «La Messa quale atto centrale del culto cattolico e fonte essenziale della vita cristiana».

UN CONVEGNO DEGLI UOMINI DI A. C.

Nella sua recente riunione, il Consiglio Centrale dell'Unione Uomini di A. C. ha stabilito che oltre al già annunciato pellegrinaggio-convegno a Torino per il Congresso Eucaristico Nazionale, si tenga il 25 ottobre a Genova, un altro convegno per commemorare il «patto di Genova» dell'8 settembre 1923, che seguì l'atto di nascita ufficiale della Unione.

ANDRE CARLETTI

Per ogni foto, di col: Commerc. L. 100; finanz. cronaca L. 200. Rivolg. alla Concess. Ceca. M. P. A. Impruneta di C. - Roma - Via S. Maria in Via 37 - Tel. 64991 - Milano: v. Agnello, 12 e succ.

L'OSSEVATORE della DOMENICA



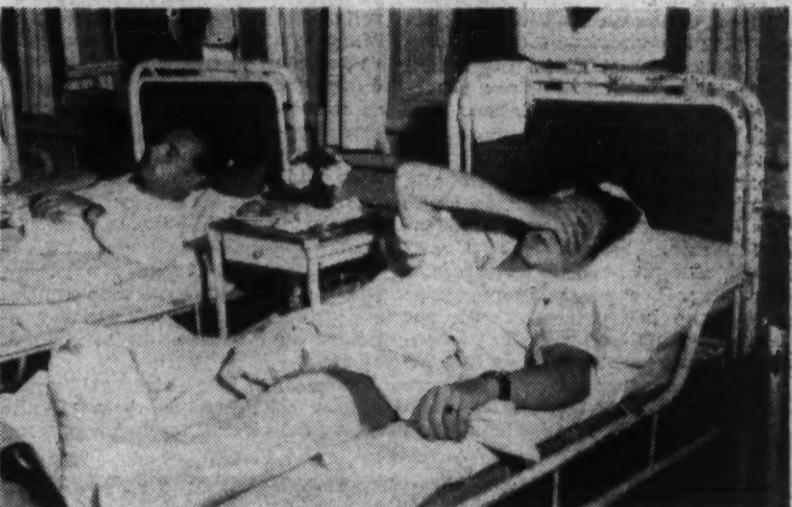
Un operaio di Berlino porta sulle spalle un cartello divelto. Vi si legge «fine del democratico». Dopo pochi anni di regime comunista è questa la reale conclusione. Resta sola là spietata crudele tirannia.



BERLINO — Una delle fasi più violente delle dimostrazioni operaie è stata quella culminante con l'incendio della sede del partito comunista della Germania Orientale.



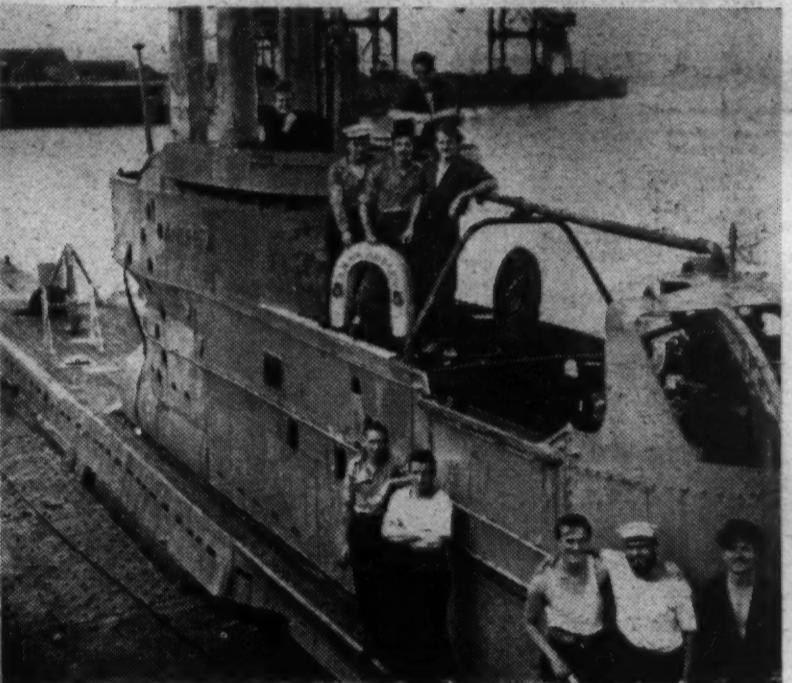
Un menzognero cartello della propaganda russa è stato capovolto. Vi si descrivevano le delizie del regime comunista. Questo coraggioso gesto compiuto nonostante le armi dei russi, aprì gli occhi a molti ciechi. Il paradiso russo si chiama Siberia.



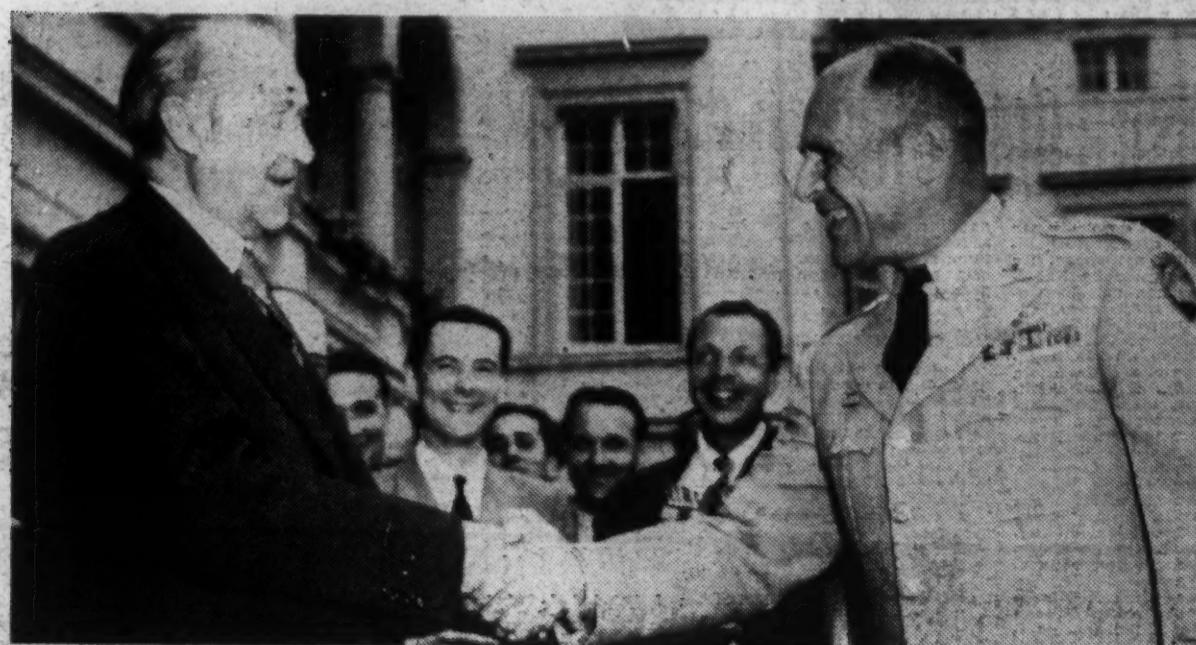
La stampa comunista non ha il coraggio di mostrare le foto degli operai feriti o uccisi dai russi, né del giovanetto quattordicenne, fucilato perché ha deriso un funzionario comunista.



E' stata inaugurata dal Capo dello Stato la seconda edizione della mostra d'oltremare nella fascinosa cornice dei Campi Flegrei. Il Card. Mimmi vi ha partecipato attorniato dalle molte autorità del governo. Nella mostra c'è un padiglione dedicato al lavoro cristiano.



Un sommersibile inglese ha percorso 3.200 miglia sempre in immersione attraverso l'Atlantico. Il dispositivo speciale che permette agli uomini di respirare è un'invenzione tedesca.



Mentre le autorità russe soffocano nel sangue la disperata rivolta degli operai indignati per l'iniquo trattamento dei sedicenti «amici della pace e del popolo», nel settore occidentale i rapporti tra il governo di Bonn e le forze alleate di occupazione sono improntati alla più schietta cordialità. Adenauer saluta Ridgway in visita di congedo prima di ritornare in America.



Migliaia di prigionieri anticomunisti sono stati liberati dal sud-coreano Syngman Rhee nel tentativo di sabotare l'armistizio. Le trattative infatti sembrano compromesse. Ma gli Stati Uniti firmeranno la tregua anche senza l'adesione sudista.